Illmo
Sigr Cav Augusto Ingr Statuti
Via Nazionale N 114
Roma

ING. AUGUSTO REMIDDI

IL PALAZZO COMUNALE

DI

VELLETRI

FROSINONE
TIPOGRAFIA « CLAUDIO STRACCA »
1904.

ING. AUGUSTO REMIDDI

IL PALAZZO COMUNALE

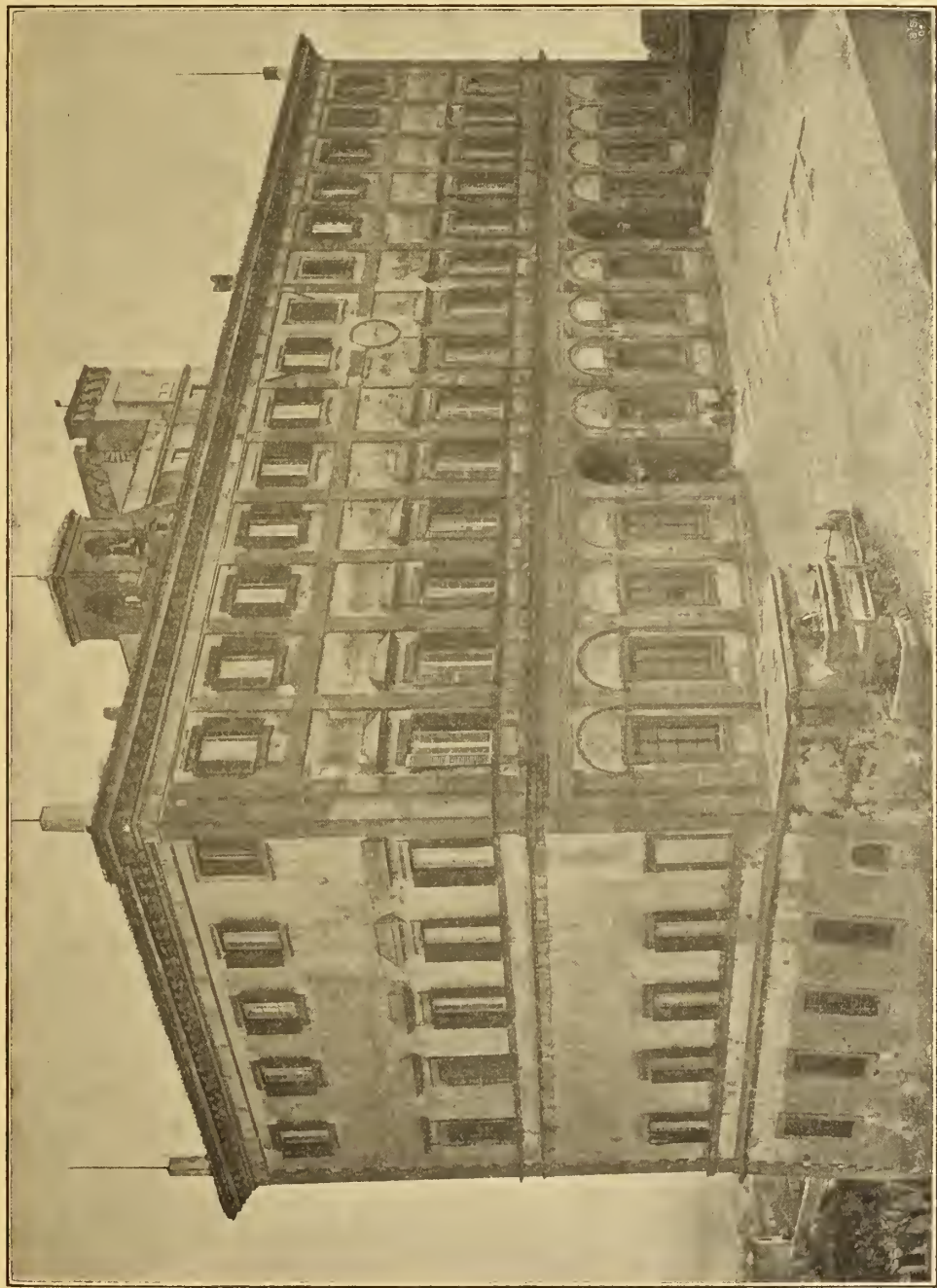
DI

VELLETRI

FROSINONE
TIPOGRAFIA « CLAUDIO STRACCA »
1904.

Tavola I.

INDICE

IL PALAZZO COMUNALE DI VELLETRI*

I.

Idea della costruzione di un Palazzo nuovo Priorale in Velletri (anno 1572) e Palazzo vecchio.

Il 12 Ottobre 1572, con 40 voti favorevoli e 2 contrarî, il Consiglio Comunale di Velletri, deliberava (1) la costruzione del Palazzo Priorale, da aggiungersi a quello del Signor Luogotenente, assegnando per fondo, quel che sarebbesi ritratto dall'affitto della privativa dei macelli, delle pizzicherie, e dell'osterie, cioè presso a poco sc. 600 l'anno.

(*) La parte storica della presente memoria venne da noi desunta dai vari libri e registri esistenti nell'Archivio Comunale vecchio, e più specialmente dai libri dei Consigli, dai libri dei Bollettini ossia mandati di pagamento, dai libri degli atti e denunzie, dai registri delle lettere, e dai libri speciali della fabbrica del Palazzo nelle diverse epoche. Solo ci è rimasto di compulsare le carte dell'Archivio segreto, dove vi è motivo di ritenere, che nelle più difficili circostanze dei tempi, sieno stati trasportati, come in località più recondita, e perciò più sicura, varî atti relativi allo stesso Palazzo, come a dire le stime dei lavori redatte da alcuni Architetti dell'epoca, i progetti, i disegni, le relazioni, la corrispondenza, molte delle quali cose mancano nell'Archivio vecchio comune; a meno che non si verifichi il fatto da altri vociferato e temuto, che cioè molte di queste carte, e le più interessanti, asportate per ragione di studio, non sieno più tornate al loro posto, e che siano già irremissibilmente perdute.

Le ricerche che resterebbero a farsi nell'Archivio segreto, non richiedono neppur esse un'abilità speciale, ma solo occupazione; e noi volentieri le proseguiremo, se ci sarà permesso; potendo così riuscire più completa la relazione.

In ogni modo, anche allo stato presente, riteniamo di non aver impiegato inutilmente il nostro tempo, e che questo lavoro comunque sia per piacere, debba se non altro giovare alla persona che sarà preposta alla direzione dei lavori di restauro, non meno che agli Amministratori di questo Comune che a tale scopo dovranno curare e proporzionare i mezzi necessari. Nel capo XXXII ci siamo permesso di formulare alcune proposte che potessero conciliare l'esigenze dell'estetica con quelle finanziarie del Comune.

E dall'Ill.mo e Rev.mo Cardinale Morone fu designato il Vignola (2) « ut designet locum Palatii Prioralis et Cisternarum, (3) et fuerunt sibi « soluti scuta decem sine expensis ».

Ma tutto ciò non ebbe seguito per la morte del Vignola avvenuta nell'anno 1573, e sui primi del 1574, lo stesso incarico venne dato dal Cardinale Morone all'Architetto Giacomo della Porta, come risulta da due documenti, uno dei quali è la lettera di detto Cardinale diretta al suo Luogotenente in Velletri del tenore seguente:

« Questa mia farà comune alli Sig.ri Priori, alli quali farete sapere « che avemo dato commissione ad esso Msr Anto che procuri la Fabrica « del Palazzo secondo l'ordine stesso preso da Noi, per il quale furono « date le osterie, come sapete, e avemo fatto fare un disegno bellissimo, « e tanto bono, quanto sia possibile, il quale vorremo che sia eseguito per « l'onore e comodo di quella Città, e avrà causa di rimaner ben contenta « di questa fabrica *moderata* e *necessaria*.

« State sano.

« Roma li 16 Maggio 1574. Io Fra: Card. Moronus ».

L'altro documento è la deliberazione Consigliare del 5 ottobre 1574, nella quale si dà partecipazione che li SSgri Priori « per fare il debito « Loro, hanno presentato SS. Illma e Revma per essere venuta in Velletri, « per ordine della quale hanno fatto dare a Msr Iacopino Architetto sc. 20 « per essere venuto a vedere il sito del Palazzo che si ha da fabbricare « e della Porta di sopra della Città, e fattone li disegni (4) ».

Il primo di questi documenti prova che fu dato incarico ad un Architetto di fare il disegno del Palazzo Priorale; ed il secondo che per questo disegno, insieme a quello della « Porta di Sopra » furono pagati a Msr Iacopino Architetto sc. 20. Questo Msr Iacopino, come si chiarisce per quanto segue, è l'illustre Architetto Giacomo della Porta, (5) il quale non solo formò il disegno del palazzo ma ebbe ingerenza nella sua costruzione per un quarto di secolo, come vedremo.

Il Palazzo Priorale, come alla deliberazione del 12 Ottobre 1572, doveva sorgere aggiunto a quello del Sig. Luogotenente. Ma quale era il posto di questo edificio? Quanta la sua estensione?

Per quello che da noi si conosce a questo riguardo, riteniamo di non andar errati asserendo che l'edificio vecchio (residenza ordinaria dei Signori Priori e del Sig. Luogotenente) doveva comporsi di tre piani, cioè:

Il pian terreno con portico,

Il primo piano con loggia, salone (6) e tre camere per l'abitazione del Sig. Luogotenente e Bargello,

Il secondo piano per l'abitazione dei Signori Priori con salone, salotto del Consiglio e la Cancelleria (7),

Da ultimo la soffitta con loggia o terrazza per le campane.

E il tutto dovea estendersi su di una superficie non più grande di metri quadrati trecento, ed occupare quel posto che attualmente (nel primo piano del Palazzo Comunale) corrisponde alle due camere tra la sala delle lapidi e la sala Tersicore, la Cappella e l'Archivio segreto.

La nuova costruzione quindi sarebbesi dovuta estendere verso ponente, cioè verso la Chiesa del Sangue.

II.

Lavori d'impianto del Palazzo nuovo; inaugurazione di essi.

Coll'impianto del Mercato pubblico (8) nell'anno 1573 sulla piazza di Corte « come località centrale, che avrebbe potuto togliere ogni « rivalità tra Cittadini, e perchè situato tra l'uno e l'altro Ma- « gistrato, e presso la residenza dei birri che avrebbero potuto levare ogni « inconveniente » quella località fu anche slargata, con espropriazione di orti limitrofi, e sulla fine del 1574 furono iniziate le prime spese, cioè li 14 Settembre di detto anno a Cristofaro di Salimbea e Giò Fioredano di Montefortino furono pagati sc. 39,60 per la prima calce venuta; ai mastri muratori Giò Maria ferrarese e Aloigi di Sinigaglia, « a buon conto dell'opera loro, « furono pagati sc. 100 con bollettino del 25 Ottobre detto anno; agli scarpellini mastro Ambrosone e mastro Bernardo del Giudice, « a buon conto dell'opera loro, » furono pagati, al primo sc. 25 li 15 Novembre e al secondo sc. 25 li 29 Novembre dello stesso anno.

Ma questi primi pagamenti ai mastri suddetti non erano che per caparra e per provvista di ferri, materiali ecc., dimodochè da essi si può dedurre che l'opera fosse allocata, ma non incominciata.

Il principio dei lavori risulta inoppugnabile dall'atto di inaugurazione che abbiamo rinvenuto.

« Die 26 Ianuari 1575.

« In Nomine Domini, Amen.

« Presentibus Rev^{dmo} Epis^{co} Suffraganeo et Mag^{cis} DD. Prioribus, Sancto « Terribone et Tarquinio Bellontio.

« Furono incominciati a buttare li fondamenti del palazzo nuovo, dove « prima buttò il primo sasso il detto Rev^{dmo}, poi li detti SSg^{ri} Priori cogli « altri infrascritti.

« Li detti fondamenti forno buttati appresso il Palazzo vecchio, presso « la piazza di Corte, e mesurati per Giò Maria e Luigi muratori che la- « vorano e murano in detto Palazzo, presenti il Rev^{dmo} e Priori.

« La misura di detti fondamenti appresso il Palazzo vecchio di Corte « presa come sopra sono di lunghezza palmi 35, di larghezza palmi 6, di « altezza palmi 10, cioè una canna, presenti gl' infrascritti testi, DD. Lorenzo « Gorio, Meo Macioti di Velletri, e Metello Crucio fiorentino ».

« Addì 27 dello stesso mese.

« Appresso la soprascritta lunghezza di fondamenti seguono fino al « cantone della cisterna (9) palmi 18 di lunghezza, e di altezza palmi 20, « e di larghezza palmi 6. Da detta misura s' han da levare palmi 22 per « tanto muro vecchio trovato in detti fondamenti, presenti ecc. ».

E così di seguito.

III.

La nuova fabbrica procede a stento (1575-1591)
1ª causa: deficienza di mezzi.

Si lavorò così nella nuova fabbrica per più anni.

A chi avesse la pazienza di riandare le spese annuali di essa e le notizie che da vari atti risultano, sarebbe facile persuadersi che la fabbrica stessa, fin dalle sue origini, procedeva stentatamente e non bene, e ciò per più motivi:

1° per la deficienza di mezzi,

2° per la poca disposizione dei deputati,

3° per la lontananza dell'Architetto.

Abbiamo indicato già sopra quale fosse il fondo destinato alla nuova costruzione. Ma l' affitto delle osterie, pizzicherie e macelli, rinnovato per un triennio nel 1576, non fruttò che soli sc. 300 l'anno, cioè la metà del primo affitto, in conseguenza di che si dovette far ricorso ad altri proventi.

Già il Cardinale Morone, con decreto del 31 Ottobre 1574, avea destinato un'assegnamento di sc. 50 al mese a questo scopo sul provento della vendita delle erbe del Campo; questo assegnamento fu dovuto elevare a sc. 100 mensili, e non bastando si dovette ricorrere alla Gabella. Nel 1577 poi, si fece ricorso per fino al credito e fu creato addì 15 di Ottobre il primo censo o debito di scudi mille sulla Tenuta la Faiola, a favore di Orazio Falconieri, il quale sborsò il danaro « che fu integralmente versato « in cassa, da impiegarsi esclusivamente alla fabbrica del Palazzo ». Spesse volte in mancanza del danaro si pagò con grano della Comunità.

Nè il Cardinale Farnese, succeduto al Morone, si mostrò men provvido per la fabbrica del Palazzo.

Venuto Egli in Velletri li 25 Gennaio 1581, per provvedere a molte cose, in una seduta tenuta il 27 dello stesso mese con li Sig^{ri} Priori. Sindico e Proc^{re} della Comunità, « in primis mandavit, quod pro Fabrica Palatii « incoepta expendantur scuta millia et duecento. quolibet anno, de pecuniis « quarti medii herbarum: et depositarius Communitatis faciat librum sepa- « ratum super introitum et exitum dicti Palatii ».

E questo suo volere lo confermò nel 1584 colla venuta del suo Auditore in Velletri, e lo ribadì ai deputati della Fabbrica nel 1588 quando appositamente li chiamò in Roma.

Da Roma quindi non mancavano eccitamenti.

Ma se era facile comandare che si proseguisse la fabbrica, non era ugualmente facile trovare i mezzi per la prosecuzione dei lavori.

Difatti non era agevole prelevare una spesa di mille e più scudi l'anno. come sarebbesi voluto, da un bilancio ordinario di circa scudi seimila (10) in condizione di tempi quasi sempre difficili e calamitosi.

Era giuocoforza arenarsi o ricorrere al debito: e l'avanzamento della fabbrica era quasi sempre parallelo a quello del debito. giacchè solo più tardi si pensò e si potè ricorrere a proventi straordinari, come la vendita di qualche taglio di legname delle selve Faiola e Lariano (11).

Nel periodo 1591-1595 si dovettero assolutamente sospendere i lavori.

La miseria e la carestia, che già da qualche anno affligevano la Città. nel 1591 raggiunsero il colmo. e i grani furono pagati per fino sc. 20 il rubbio, e si dovette fare una distribuzione molto parca del grano provveduto a spese pubbliche. Alla farina del grano si dovette aggiungere quella di altri cereali. la fava, l'orzo ecc. e si giunse al punto di dover ridurre la provvisione a sole oncie 6 di pane per ciascuna bocca, dovendosi ogni giorno soddisfare pane ai bisognosi per non meno di 5500 bocche.

Ai vecchi debiti se ne aggiungono dei nuovi.

« Il Depositario della Comunità non ha danari, e dice che oramai tornerà « il Commissario Camerale, dal quale bene spesso vien molestato, e lui non « sa doi si dar di mano per soddisfarlo.

« In un fatto d'arme o scaramuccia successa a Bilmonte tra il Signor « Virgilio e Marco di Sciarra, nella quale scaramuccia detto Marco è re- « stato superiore, sono rimasti morti e feriti alcuni di Velletri: per questo « s'intende. e detto Marco ha detto. voler ritornare in Campomorto e « rovinare li grani. e fare il peggio che può; però saria molto necessario « fare qualche gagliarda provvisione. acciò nell'occorrenza ci possiamo « aiutare e difendere: e non aspettare che Mons. Marcello Commissario. « con duemila Spagnoli venghi a Velletri, il che saria di grandissimo danno « e disturbo a tutta la Città ».

Un gran numero di banditi infesta il territorio. « In Lazzaria al

« Sig.r Gio Batta Ginnetti, che è delli principali Mercanti che abbiamo nella « Città, in un fatto d'arme i banditi hanno ammazzato sedici birri ».

Per la sicurezza del Procaccio si devono assoldare Cittadini, e armarli di tutto punto per accompagnarlo nel territorio.

In Città, di pieno giorno, è ammazzato il Depositario dei danari del grano della Comunità. Viene immediatamente convocato il Consiglio, ma per quanta diligenza s'usi, non si riesce ad adunarlo. Non pochi Consiglieri erano defunti, gli altri colpiti dall'universale infermità.

Questi erano i tempi, e queste le condizioni nelle quali s'era intrapresa, e si procurava e sperava di portare a termine la fabbrica del nuovo Palazzo.

IV.

2a *causa: poca disposizione dei Deputati.*

L'INCURIA e la scarsa attitudine dei Deputati furono anch'esse causa di ritardo e di poca buona riuscita dell'opera. La loro istituzione risale alla risoluzione di fabbricare il Palazzo: sarebbero dovuti stare in carica per un anno, congregarsi almeno due volte al mese per i negozi della fabbrica e tenere un libro ove registrare tutte le spese e le entrate con l'obbligo di non divertire danaro finchè l'opera non fosse finita.

Avrebbero dovuto quindi avere una certa capacità tecnica per rimpiazzare l'Architetto durante le sue assenze, oltre la ferma volontà di mandare innanzi il lavoro.

Invece noi troviamo, che nel giugno 1575, poco dopo l'impianto del Palazzo, eseguito sotto la direzione del solo capomastro, si è costretti a chiamare in fretta l'Architetto perchè « s'era sbagliato l'impianto del « cantone principale e bisognava rimuoverlo, e perchè, dovendo spiccare « le fenestre con l'inferiate, li muratori non sanno pigliare il verso ».

Addì 18 settembre 1575 in Consiglio si lamenta che « li Deputati « della Fabrica del Palazzo non sorvegliano siccome hanno l'officio » e si sostituiscono con altri.

Nel febbraio 1578 il Card. Morone si reca in Velletri. « E poichè la « Comunità viene defraudata dai muratori ed altri costruttori del Palazzo « Priorale sulla qualità e quantità dei materiali » decreta che il Signor Eleuterio Macioti Sindico s'interessi sopra detta Fabrica.

E addì 27 settembre 1579, lo stesso Card. Morone, tornato in Velletri, dovè nominare Deputati della Fabrica il suo Vicario ed alcuni Consiglieri di sua fiducia « con autorità di provvedere, senza l'intervento dei Signori

« Priori, visto che alcuni di essi, non solo non aveano curato, ma osta-
« colato l'avanzamento della fabrica del Palazzo ».

E così via discorrendo per i diversi Deputati che si succedettero « salvo « però il merito e l'onore delli boni ».

V.

3ª causa: la lontananza dell'Architetto Giacomo della Porta.

Pure la lontananza dell'Architetto, aggravata dai disagi del viaggio per l'impraticabilità e poca sicurezza della strada (12) e dalla circircostanza di altre e non meno gravi occupazioni professionali dell'Architetto stesso, fu causa contrarissima allo sviluppo e riuscita del lavoro.

Il Card. Morone, per diminuire in qualche modo le difficoltà di cui sopra, avea fin da principio ordinato « che si dovesse fare un carro, col « quale più agevolmente e con minore spesa si mandasse per Msr Iacobino « Architetto, onde abbia a ordinare quanto sarà di bisogno ».

Ma questa disposizione rimase senza effetto; e non potea essere diversamente, poichè l'Architetto Giacomo della Porta, allievo del Vignola, succeduto nel 1573 al suo Maestro nella direzione di varie opere da lui lasciate incompiute come la Chiesa del Gesù in Roma, ed altre fabbriche, trovavasi continuamente occupato in altri e più serî lavori, al Campidoglio, in alcune Chiese e palazzi di Roma, e fuori di Roma, e sopratutto, insieme al Fontana, nella costruzione della grandiosa Cupola di San Pietro.

Così noi troviamo Giacomo della Porta venire in Velletri pochissime volte.

La prima nel settembre 1574 per vedere il sito e fare il disegno.

La seconda nel settembre 1575 per emendare l'errore del cantone principale e per lo spiccato delle fenestre con l'inferriate.

La terza nel settembre 1577, insieme al Cardinale Morone, per fare la misura dei lavori di muro e di travertino della Porta di Sopra della Città; e per fare una misura, a grosso modo, dei primi lavori del Palazzo.

La quarta nell'ottobre del 1579 in compagnia del Cardinale Morone.

La quinta nel settembre del 1580, per ordine del Card. Morone, per vedere e misurare la Fabrica, e per andare a veder l'acqua alla Faiola (13).

La sesta nel Novembre 1582, insieme al Card. Farnese per fare la misura della Fabrica.

La settima ed ultima nel maggio 1598, nella quale circostanza « si fer- « mò per 4 giorni a fare misure e conti, e *fare disegno del Palazzo (!?)* (14) »

Nondimeno più volte si propose in Consiglio di affidare ad esso Giacomo della Porta altri incarichi, come la sistemazione della « Piazza da basso, » la chiusura di un vicolo dietro la casa parrocchiale di S. Angelo e la revisione dei confini fra il nostro territorio e quello di Nemi.

VI.

Durante la sospensione dei lavori (1591-1595) s' intromette l'Architetto Pietro Paolo Olivelli: nell' anno 1598 è richiamato l'Architetto Giacomo della Porta.

Abbiamo visto che nel periodo 1591-95 a causa di pubbliche calamità rimasero del tutto sospesi i lavori della fabbrica del Palazzo. Sulla fine dell'anno 1595 durante i preparativi per la ripresa di essi avvenne un fatto singolare.

Il Card. Gesualdo, che nel 1591 era succeduto al Card. di S. Giorgio. spedì in Velletri l'Architetto Pietro Paolo Olivelli « a fare disegno del Palazzo. »

Lo stesso Architetto vi tornò l'anno appresso cioè nel 1596 insieme al nuovo Capomastro « per misurare e ordinare la fabbrica del Palazzo. »

E sulla fine dello stesso anno vi tornò nuovamente per fare altre misure.

L'indirizzo quindi della fabbrica, e non si saprebbe dire il perchè, era di fatto passato dall'Architetto Giacomo della Porta all'Architetto Olivelli, il quale nel fare il nuovo disegno avrebbe cambiato la grandezza e il posto di alcuni ambienti, e soprattutto della Sala « che in luogo di stare in « mezzo, conforme alla ragione dell' arte e al solito, era stata posta in un « cantone. »

Questo cambiamento però non piacque a molti cittadini, dimodochè la cosa fu portata in Consiglio li 20 Luglio 1597, ed in seguito a solenne discussione, essendo prevalso il partito di ritornare al vecchio disegno di Giacomo della Porta « perchè più soddisfacente per bellezza di prospettiva, « per disposizione e grandezza degli ambienti, per solidità (dappoichè non « vi erano posamenti in falso come nell' altro progetto); e da ultimo per- « chè di persona più autorevole » si stabilì di rimettere i modelli dell' uno e dell' altro disegno, con le riflessioni di cui sopra, agli Em.^{mi} Cardinali Gesualdo e Aldobrandino perchè decidessero in proposito.

Non si è trovato quale fosse la risposta, ma il fatto della venuta dell' Architetto Giacomo della Porta ai primi di maggio del 1598 prova ad

evidenza che l'alta direzione dell'opera, era ritornata all'Architetto suddetto, al quale rimase per tutto il termine del secolo.

Dimodochè resta provato quanto in principio fu solo asserito, che cioè Giacomo della Porta ebbe ingerenza nel lavoro del Palazzo Priorale di Velletri per un quarto di secolo.

E questa ingerenza viene confermata e chiarita, oltre che da quanto si è detto, da varie misure e stime di lavori da lui redatte in questo periodo, e da noi rinvenute.

VII.

Misure e stime dell'Architetto Giacomo della Porta (1578-1599).

Queste stime sono:

Per l'opera dei muratori Aloigi, Cristoforo e Gio: Maria.

1ª misura,	del 17 Maggio	1578.	sc.	1028, 31	
2ª »	del 14 Marzo	1580.	sc.	390, 09	
3ª »	del 28 Settembre	1580.	sc.	159, 01	
4ª »	del 22 Novembre	1582.	sc.	850, 56	
5ª »	del 21 Marzo	1583.	sc.	44, 00	
6ª »	del 20 Ottobre	1586.	sc.	150, 53	
7ª »	del 1º Gennaio	1589.	sc.	372, 70	
8ª »	del 14 Febbraio	1590.	sc.	428, 00	
		Somma			sc. 3423, 20

Per l'opera del muratore Gio: Colomba:

1ª misura,	del 4 Maggio	1598.	sc.	860, 67	
2ª »	del 7 Maggio	1599.	sc.	1152, 38	
		Somma			sc. 2013, 05

Per l'opera dello scarpellino Ambrogio Sala.

1ª misura,	nell'anno	1578.	sc.	357, 23	
2ª »	21 Novembre	1582.	sc.	1208, 03	
3ª »	20 Ottobre	1586.	sc.	654, 84	
4ª »	1 Gennaio	1589.	sc.	379, 90	
5ª »	14 Febbraio	1590.	sc.	469, 76	
6ª »	5 Maggio 1598 e 6 Maggio 1599	.	sc.	829, 59	
		Somma			sc. 3899, 35
				Totale	sc. 9335, 60

Esse sono tutte firmate da Giacomo della Porta dimodochè sembrerebbero tutte da lui redatte, ma le misure furono per la maggior parte assunte da altri.

Così per le due ultime stime dell'anno 1599 si sa di certo che le misure furono assunte da Ms^r Antonio Deprunis appositamente mandato da Ms^r Giacomo della Porta. Per quella del 1° Gennaio 1589 e del 14 Febbraio 1590, risulta pure che il Giacomo della Porta spedì il Sig. Gregorio Caroncia Architetto, al quale insieme a Giacomo della Porta, furono pagati sc. 30 « per essere venuto in Velletri due volte per prendere misure e FARE LA « PIANTA DEL PALAZZO DI SOPRA E IL DISEGNO DELLA FACCIATA ». (!?)

Per quelle del Novembre 1582 risulta che furono redatte e firmate da Ms^r Giacomo della Porta, e da Ms^r Gregorio Caroncia, il primo nell' interesse della Comunità e l'altro nell'interesse dei capomastri.

Così in quelle del 1578 sembra che l'opera di Giacomo della Porta, si limitasse alla sola stima o apprezzamento. Dimodochè vedisi quanto sarebbe erroneo, dalle tante misure e stime dei lavori, dedurre altrettante gite dell'Architetto.

VIII.

Ordine tenuto nell'esecuzione dei lavori.

Dall'esame delle misure e stime di cui sopra riesce facile, per chi ha pratica in siffatta materia, ricomporre l'opera nel tempo, e mettere in luce varie particolarità.

Così dalla prima perizia dei lavori di scarpello si rileva con certezza che l'impianto della nuova fabbrica ebbe principio dalla parte di ponente progredendosi verso l'andito della scala. E questo viene confermato da perizie e stime posteriori nelle quali si parla della costruzione di una scala a chiocciola, che é precisamente quella che tuttora trovasi in questa parte del Palazzo, e che finiva sul tetto per uso della terrazza, allora scoperta, sulla camera di cantone a Sud-Ovest.

Così la quinta misura e stima dei lavori di scarpello, sotto la data del 14 Febbraio 1590, ci fa conoscere chiaramente che la costruzione della nuova fabbrica, prima di quel tempo, era stata protratta dall'andito della scala fino al cortiletto dietro la scala stessa, cioè fino a contatto del vecchio edificio, residenza del Luogotenente e dei Sigg. Priori; però, in altezza, non era giunta che a livello della trabeazione dorica del portico, come alla parte del fabbricato dapprima costruita.

La perizia del 4 Maggio 1598 per l'opera del muratore, e l'altra del 5 Maggio dello stesso anno per l'opera dello scarpello, fanno conoscere

che nella ripresa dei lavori, dal 1596 al 1598, si costruì il 1° piano del Palazzo, detto anche piano nobile, da Ovest al Cortiletto, ossia a contatto dell'edificio vecchio.

La perizia del 6 Maggio 1599 e l'altra del 7 Maggio dello stesso anno, l'una per lo scarpellino, l'altra per il muratore, provano all'unisono che la fabbrica, a quel tempo, era stata innalzata fino a tutto il piano superiore, detto anche mezzanile, ed era stata coronata della bellissima cornice, e coperta da tetto, però per la sola porzione da Ovest all'andito della scala; mentre per la rimanenza, cioè per la scala, sala delle lapidi, e camera a Sud, la costruzione era rimasta ferma all'altezza di tutto il piano nobile.

Ed il lavoro eseguito era solo in ossatura, cioé muri grezzi, con semplice arricciatura, senza solari, senza mattonati. Solo una parte del cornicione, cioè il lato della facciata sulla piazza, era stato intonacato e stuccato, come per fare bella mostra di sè.

Nella scala grande trovavansi apposti gli scalini al solo primo rampante, e ciò da vario tempo; perchè per esso si potea accedere all'abitazione del Luogotenente e Sigg. Priori passando il vano di porta esistente al primo ripiano della scala.

IX.

Rilievi e difetti principali incorsi nella costruzione del Palazzo nuovo.

Le particolarità che si rilevano dalle dette stime sono varie:

Così nel ritorno dal disegno dell'Olivelli a quello di Giacomo della Porta si dovè procedere alla demolizione di alcuni muri, perchè non corrispondenti al disegno già fatto da Giacomo della Porta, e perchè l'Olivelli li avea piantati in falso, cioè sulle volte, come si può vedere da qualche muro che esiste tuttora.

« Per il muro che fu fatto e poi disfatto nelle due facciate verso « ponente, e verso marittima, che si abbassò per mettere li modelli della « cornice del tetto che si è fatta in detta facciata dove prima fu fatto per « farsi la gronda; il quale muro importa a patti fatti col Sig. Erminio « Gallinella deputato della fabbrica sc. 17. » Donde si scorge che o non si voleva costruire il cornicione, e si era tentato di innalzare anche un terzo piano.

Così pure, per scendere dal piano della piazza di Corte al piano del portone a Sud, fu proseguita la scala nlle due branche inferiori, e fu sterrato l'andito e le camere accanto, quando già la fabbrica era giunta all'altezza del piano nobile.

Ed in questa stessa epoca, prima della costruzione del secondo piano o mezzanile, troviamo « rifondati li pilastri della facciata denanzi del Pa-« lazzo verso la Piazza, avuto in nota che requadra canne cube 16,40. » (15)

E nella fondazione dei muri anche principali, non si guardava tanto pel sottile. Abbiamo veduto che al secondo giorno dall'inaugurazione della fabbrica, si utilizzava un muro vecchio rinvenuto in una delle cave o fosse di fondazione; ma le misure e stime successive ci rivelano che questo fatto si verificò più volte, ed in gran scala, per essere stata quella località già sede di sontuoso edificio.

Al muro di facciata sulla Piazza s'era dato lo spessore di palmi quattro al mezzanile; di palmi quattro e mezzo al piano nobile; di palmi tre al pian terreno ossia alla parete del portico!...

Queste ed altre particolarità poco o nulla interesseranno il lettore, Esse però saranno assai utili, e dovranno tenersi presenti da chi sarà proposto alla direzione dei restauri.

X.

Differenza tra il prospetto antico del Palazzo e l'attuale.

A chi piacesse conoscere se l'attuale costruzione del Palazzo Comunale corrisponde o meno a quella eseguita sotto Giacomo della Porta, rispondiamo subito che dalle misure e stime di cui sopra è facile dedurre l'esattissima corrispondenza per i due piani superiori: solo il piano inferiore o terreno, diversifica, e in questo: che cioè, a quei tempi, il portico era aperto nella fronte, ed ora invece le arcate sono richiuse da muro con finestre.

Un disegno prospettivo di quel che dovea essere, a opera compiuta, la facciata principale del Palazzo Comunale, secondo la costruzione iniziata dall'Architetto Giacomo della Porta, l'abbiamo in quello che ritrovasi nell'Archivio Comunale colla firma di C. Fontana, il quale, in base all'impianto fattone dal Della Porta, lo avrebbe riprodotto al completo. In esso si veggono le arcate del portico ancora libere, con i due baluardi, e le balaustrate che limitano in avanti le loggie, e gli esili pilastri che in numero di quindici, della riquadratura di palmi quattro e mezzo nella fronte, e palmi tre in grossezza, erano destinati a sostenere il grandioso ordine dorico di peperino, non che il prospetto dei due piani superiori, le decorazioni e il cornicione, coll'avvertenza che erano doppî soltanto i due pilastri estremi.

Il disegno è assai bello: ma a nostro modo di vedere, sarebbe riuscito

non meno estetico, più comodo per la luce al pian terreno e solido senza eccezione, se il muro di prospetto dei piani superiori, invece di sorgere sul lato anteriore del portico, fosse stato eretto ed allocato sul lato parallelo posteriore, cioè sul muro pieno. Si sarebbe così avuto un portico avanti il Palazzo.

XI.

Dubii sull' esistenza di un secondo piano nel disegno ideato dall' Architetto Giacomo della Porta.

A chi ci domandasse se il Palazzo Priorale costruito da Giacomo della Porta, corrisponde o no al disegno da lui ideato, e che agli occhi del Card. Morone piacque tanto da dichiararlo « bellissimo » e da ordinarne l' esecuzione « per l' onore e comodo della Città, la quale « avrebbe avuto così causa di rimanere ben contenta di questa fabrica « *moderata* e *necessaria* » dovremmo rispondere, che quanto facile sarebbe il dirlo avendosi il disegno originale, altrettanto difficile riesce senza di esso.

Però vi è moltissimo a dubitare che il disegno originale del Palazzo fosse a due piani superiori, come quello effettivamente costruito; e ciò per più motivi.

1° perchè evidentemente sproporzionato alla potenza finanziaria ed ai bisogni della Comunità specialmente in quei tempi; e se la nuova fabbrica potea dirsi bellissima, con eguale esattezza non sarebbesi potuto dichiarare *moderata* e *necessaria*.

2° perchè prima d' impiantare il secondo piano detto mezzanile « furono rifondati li pilastri della facciata denanzi » cioè sulla piazza: segno evidente, che la fondazione già fatta, reputavasi inefficace a sostenere il nuovo e maggior peso.

3° perchè in nessun atto del Commune si accenna che la nuova fabbrica dovesse giungere a tanta elevazione, anzi risulta tutto il contrario.

Veggasi in proposito la discussione Consigliare del 6 Maggio 1584: e l'altra del 3 Agosto 1586: ma sopratutto si faccia attenzione a questa delli 11 Ottobre 1589 « Il P. Domenico Cirilli gentiluomo dell' Illmo Car- « dinale di S. Giorgio, ci ha fatto intendere che SS. Illma è di parere che « il Palazzo nuovo Priorale si abbia a coprire, acciò le stanzie che sono « fatte si possano godere, e che per la pioggia non vadino a rovina.

Tullio Monte Pagano disse: « Il Palazzo si alzi tanto quanto si possa « stare di sopra e si copra al 1° solaro. »

« A chi pare e piace che si copra il Palazzo nel termine che si trova « secondo la volontà di Mons. Illmo.

« De si 19, de no 22: et non obtinuit. »

Fu dunque respinta la proposta dell' Illmo Cardinale di S. Giorgio di coprire il Palazzo al termine in cui si trovava, cioè all'altezza del portico terreno; rimanendo indirettamente approvata l'altra del Sig. Tullio Monte Pagano, di alzare il Palazzo tanto quanto occorresse per farci un piano superiore.

E nella celebre discussione Consigliare del 20 Luglio 1597, nella quale si trattò di seguire il nuovo disegno dell' Olivelli, o di ritornare al vecchio disegno di Giacomo della Porta, il confronto fra i due disegni trovasi fatto per un solo piano, cioè per il piano nobile, senza che si accennasse neppure lontanamente ad un'altro piano superiore, il quale poi si è visto sorgere, come per incanto, e chiamare, quasi per celia, il mezzanile.

Abbiamo visto che nel 1590 « furono pagati sc. 30 al Sig. Architetto « Caroncia, a lui insieme al Sig. Giacomo della Porta, che lo avea mandato « due volte per fare misure, *e la pianta del Palazzo di sopra, e disegno « della facciata.* » Anche Giacomo della Porta quando tornò nel maggio 1598, dopo cioè che il piano nobile era stato costruito « si ebbe sc. 25 per « aver fatte misure e stime del lavoro E DISEGNO DEL PALAZZO. »

In mancanza di qualsiasi disegno, giacchè di quell'epoca neppur uno ci fu possibile ritrovarne, non si sa dire se questi disegni fatti posteriormente fossero disegni secondari, di dettaglio, o non piuttosto modificazioni od aggiunte fatte al disegno originale. In ogni modo le circostanze che avvalorano il nostro dubbio ci sembrano abbastanza gravi, per far ritenere, che la costruzione di questo secondo piano debba essere stato un portato dell' ultim' ora, alla quale cosa l' architetto, come dice il Palladio, « sarebbesi prestato più per accomodarsi alla volontà di coloro che spendono, « che a quello che si sarebbe dovuto osservare. »

Che l' animo del grande Architetto Giacomo della Porta fosse proclive a simili condiscendenze, noi non possiamo affermarlo, nè negarlo. Di lui non abbiamo trovato in atti che due sole lettere: la prima del 27 ottobre 1586 colla quale accompagna le misure e stime da lui redatte, facendo osservare « che il mattonato e lastre della loggia verso mare, e dell'andito « dell' entrata si à da rifare un' altra volta, per non star bene com- « posto ecc. ecc. e la seconda, forse l' ultima, (16) diretta ai Signori Deputati della fabbrica, nella quale dopo aver dato schiarimenti sull' ultime misure e stime da lui spedite, si accomiata da essi in questi termini.

« Non avendo altro da dire in quest'affare le baciamo la mano, rico- « mandandomi alli Signori Priori, e se altro occorre mi comandino.

« li 13 Giugno 1599 »

« delle SS. W. Ill.me Iac. de la porta ».

La spesa fatta fino allora alla fabbrica era ascesa a circa scudi 16 mila.

XII.

Il nuovo Palazzo, nella sua parte già costruita, viene subito adibito (1594-99).

Il Palazzo nuovo fu adibito anche prima che venisse sistemato. Troviamo infatti negli atti Consigliari che il 20 Luglio 1594 fu stipolato il primo atto pubblico in *lodia palatiinovi*: e li 17 Agosto 1595 si radunò pubblico e generale Consiglio in *lodia palatii novi*: ma a quell'epoca il Palazzo nuovo non era giunto in altezza che a tutto il portico, e ad eccezione di una stanza che provvisoriamente era stata coperta a tetto, e che godevasi dal Bargello, il resto della fabbrica non avea altra copertura che le volte; e d'inverno ci doveva piovere, ma non d'estate: ed ecco perchè simili licenze si prendevano soltanto nella stagione buona.

Analogamente il 1° agosto 1599 fu tenuto Consiglio minore nel Palazzo nuovo Priorale: addì 7 Ottobre dello stesso anno, fu tenuto pubblico e generale Consiglio (non più nelle loggie) ma in *Aula Priorale Palatì novi*. L'Aula di allora era anch'essa al 1° piano. Ma nel 1599, come risulta dalle misure e stime già citate, e più evidentemente da quelle che seguono, non s'erano ancora fatti nè mattonati, nè solari di coprimento, e le pareti erano semplicemente arricciate. Si vede quindi che per occupare presto il Palazzo nuovo, quei Signori si accomodavano molto alla buona.

XIII.

Morto l'Architetto Giacomo della Porta, l'Architetto Gio: Paolo Magi, insieme ad altri lavori, prosegue la parte mediana del Palazzo (1602-1607).

Nell'anno 1600, anno del Giubileo, i lavori della fabbrica rimasero quasi del tutto sospesi.

Addì 16 Agosto di detto anno fu spedita in Roma una memoria di quel che mancava per terminare la parte incompiuta del secondo piano, e che avrebbe richiesto la spesa di circa sc. 1500. Il permesso non mancò, ma i lavori furono ripresi con ritardo di tempo, e per forza inesorabile di eventi, sotto altra direzione, cioè sotto l'Architetto Gio: Paolo Magi, le di cui misure e stime, che abbiamo ritrovate in atti, portano nell'intestazione la dichiarazione « di far seguito a quelle rilasciate dal q.m Giacomo della Porta ». L'illustre Architetto quindi aveva cessato di vivere.

Queste misure e stime sono:

La 1ª in data 12 Giugno 1603, relativa ai lavori del muratore Gio: Colomba per . . . . sc. 1620, 79

La 2ª in data 13 giugno 1603, relativa ai lavori dello scarpellino Ambrogio Sala per . . . . sc. 491, 53

La 3ª in data 27 giugno 1604, relativa ai lavori dei falegnami Bastiano di Francesco fiorentino, e Gio: da Cortona per sc. 1253, 81 alla quale fa seguito una perizia suppletiva e per li stessi falegnami per . . . . sc. 349, —

La 4ª in data 25 ottobre 1607 relativa ai lavori del muratore Gio: Colomba per . . . . sc. 635, 82

TOTALE sc. 4350, 95

La 1ª e 2ª perizia provano che, a quell'epoca, era stata ultimata l'ossatura e il tetto della parte mediana del Palazzo, cioè la scala, con la camera a Sud ed il camerone a Nord sulla sala delle lapidi.

La 3ª perizia prova, che, in quell'epoca, s'erano costruiti i solari di copertura del 1° piano, compreso quello dell'attuale sala del Consiglio con lo stemma della Comunità nel mezzo, e s'erano fatte N. 16 impannate con tela per lo stesso piano.

La 4ª comprende la stabilitura delle pareti per alcune facciate, muri interni, compresa la Sala del Consiglio, muri e vôlte della scala, però limitatamente al 1° piano, e i mattonati nelle camere di detto 1° piano, non esclusa la Sala del Consiglio, con la sua figura geometrica ottagonale nel mezzo, ora scomparsa, nella rinnovazione fatta di recente degli stessi mattonati dalla Ditta Vianini: e la sistemazione della Cancelleria Priorale in quell' ambiente che ora corrisponde all'ingresso degli uffici del Giudice Conciliatore, cioè al 1° piano a levante dell'andito della scala.

Dalle stesse perizie si rilevano errori e difetti della già eseguita costruzione.

Le cime delle volte che coprono il pian terreno, sono a diversa altezza. Così la cima della volta della loggia dinnanzi, per oltrepassare l'altezza del mattonato fu dovuta tagliare, e rifarsi con la spesa di sc. 24,67, altre delle volte e specialmente quelle della scala, per essere troppo basse, si dovettero sopracaricare di terra per un'altezza ragguagliata di palmi 3 1[2.

XIV.

Il nuovo Palazzo già minaccia rovina (1607): provvedimenti della Sacra Congregazione del B. G. per mezzo dell'Architetto Fontana.

In questa stessa epoca fu messa la prima catena di ferro alla loggia verso la Piazza.

S'erano già avuti i primi sintomi della poca stabilità della costruzione eseguita: e l'Architetto Gio: Paolo Magi, come ultimo atto dell'opera sua nel Palazzo Priorale, lasciò una relazione che è richiamata nel Consiglio del giorno 11 Novembre 1607.

« Il Sig. Gio: Paolo Magi Architetto, alli giorni passati, fu a vedere « il Palazzo, e dice che minaccia rovina, come le SS. VV. sentono per « questo foglio mandato da esso Gio: Paolo, per ciò è necessario se ne « pigli provvedimento quanto prima. »

Francesco Baccario Proc. fiscale disse « circa il Palazzo che minaccia « ruina, che se ne scrivi alli Sigg. Cardinali, con mandarli il discorso del- « l'Architetto. »

Nel Giugno 1608 si apprestarono i primi legnami per le puntellature da eseguirsi sotto la direzione dell'Architetto Gio: Fontana incaricato dalla S. Cong. del B. G. Ma i lavori non furono compiuti che nell'anno 1610, come risulta da una perizia dello stesso Fontana in data 25 Novembre 1610 per l'opera del muratore Gio: Colomba, ascendente a sc. 463,86.

In questa stima è compresa la sistemazione della loggia o terrazza all'angolo Sud-Ovest del Palazzo: la riempitura di terra sulle volte che coprono alcuni locali del pian terreno: la rinnovazione di N. 4 pilastri di peperino alla loggia verso mare, muro di mattoni pei pilastri suddetti, muro di due archi sopra i detti pilastri: la nuova rifondazione della facciata verso la piazza per palmi 43 × 10 × 5 ½ !; l'apposizione di varie catene di ferro, tanto nella loggia a Nord, quanto in quella a Sud, alcune delle quali attraversano anche la scala; e da ultimo due catene grandi che attraversano tutto il Palazzo, lunga ciascuna palmi 102, con suoi occhi e paletti, adoperando così una quantità di ferro che corrisponde a circa libbre 21 mila.

L'opera quindi dell'Architetto Gio. Fontana nel Palazzo Priorale fu esclusivamente diretta ad impedire o ritardare la rovina della nuova fabbrica col sussidio dei lavori surriferiti.

XV.

Tassa d' abbellimenti per l' addobbo e perfezionamento della fabbrica nuova (1610-1615).

Assicurato così alla meglio il nuovo edificio, più che alla sua prosecuzione, si pensò e si pose ogni cura a rifinirlo ed addobbarlo per utilizzare la parte già fatta. E per maggior sicurezza di riuscita si stabilì d'imporre una sopratassa sull'entrate della Comunità, chiamandola tassa d'abbellimenti per il Palazzo, dallo scopo cui era destinata (17).

E per i primi tempi l'impiego di essa fu fedele, come provano le spese fatte in acquisto di suppellettili per il Magistrato, i lavori e i restauri al Palazzo stesso.

Così nell'anno 1610 troviamo, col danaro degli abbellimenti, allocata al Sig. Livio romano, per il prezzo di sc. 120, la pittura di un quadro su tela, con cornice dorata, della riquadratura di palmi 9 X 12, da apporsi nell'Aula Consiliare « sulla quale tela, ad olio e con colori fini, sarebbesi « dovuta dipingere l'imagine dell'Onnipotente Dio, con a destra il Salva- « tore, a sinistra la Vergine, in basso lo Spirito Santo, a forma di colomba; « e sotto queste figure le imagini dei quattro santi protettori della Città, « cioè Clemente, Eleuterio, Ponziano e Geraldo in atto di pregare per questa « Città e Popolo. »

Però sembra che l' opera non riuscisse di troppa soddisfazione, essendosi dovuto ricorrere ad esame di periti.

Nell'anno 1611, col danaro degli abbellimenti, furono spesi circa sc. 160 in acquisto di letti, biancherie, sedie ed altro per il Palazzo. (18).

Nella seduta Consigliare del 26 Marzo 1612 vediamo approvare con 54 voti favorevoli e 1 contrario, la proposta di far tanti corami per parare le stanze del Palazzo; ed il lavoro, in seguito di tempo, fu eseguito per alcune stanze, con spesa non indifferente.

Addì 7 e 8 Ottobre dello stesso anno, pure in Consiglio, fu approvata la proposta « di fare col danaro degli abbellimenti un'orologio in Palazzo « Priorale che soni anco la Scarana; (19) come pure di tirare una strada « in linea retta dalla casa del Sig. Erminio Gallinella (20) al piano del « portone del Palazzo da basso, e questa cosa da doversi fare sotto la direzione « dell' Architetto R. P. Don Massimiliano Bruni, a prezzo conveniente, e « secondo la stima di esso. »

E così di altri ed altri lavori negli anni successivi; ma ci affrettiamo a dire che, secondo il solito, la tassa o sovrimposta rimase e per lunghissimo tempo, senza però che fosse sempre erogata al suo scopo.

Nel 1615 fu risoluto di fare il Campanile a padiglione nel nuovo Palazzo, con mettervi la campana che serve anche per l'orologio; e la costruzione ebbe luogo e termine nello stesso anno, come fa fede la lapide in esso discoperta:

D. D.

« HYERONIMO LANDO
« CAMILLO ATTIVERIO
« ARCHILEO LANCIANO
« TULLIO HOROLODIO } Prioribus A. D. 1615

« FABRITIO FRANCISCOLO Scindico

XVI.

Sospensione dei lavori al Palazzo per le spese che si sostengono nei lavori del nuovo Acquedotto e fontane (1608).

Poche sono le notizie che si hanno in ordine alla prosecuzione della fabbrica del Palazzo durante il resto del secolo decimo settimo, e la ragione principale si è, perchè poco si deve aver lavorato in esso durante questo periodo.

Ed in vero, è notorio che la Comunità fin dal principio di quel secolo avea rivolto il pensiero e posta ogni cura nel rinvenimento dell' acqua potabile da condursi nell' interno della Città.

E già nel 1601, senza parlare di tentativi precedenti, si promisero sc. 1000 a Vita Fausto « che dice aver trovato alla Faiola una forma antica « con acqua per molino. » Ma questi tentativi e promesse erano riuscite a vuoto.

Nel 1604, in seguito alle ricerche e trattative già corse con gli Architetti Gio: Fontana e Flaminio Argenti, si stabilì in Consiglio con 55 voti favorevoli e 1 contrario « di spendere 18 a 20 mila scudi, e più, se « più bisognerà, per condurre l' acqua della Faiola; e in evento che la « Comunità non avesse danari a bastanza, possa prenderli a censo con « licenza dei superiori. »

L'acqua era stata trovata e donata al Comune dal cittadino Signor Annibale Ricciarelli. (21) La sua quantità risulta dall' infrascritta perizia del 21 Marzo 1606.

« Fo fede io Gio. Fontana Architetto deputato dalla S. Congr. del B. G. « a trovar l'acqua nel piano della Fagiola per condurla a Velletri, come

« l'acqua già trovata nella forma vecchia è oncie 12 in circa, e in segui-
« tare la forma alla volta di Velletri, spero se ne troverà bona quantità,
« e in fede della verità ho sottoscritto la presente di mano propria » (22).

Negli anni 1605-1608 si fanno altri tentativi, per conto del Comune, in escavazione di pozzi e fosse alla Faiola, mentre l'Architetto Fontana, coadiuvato anche da altri Architetti (23) prepara la livellazione, ed il piano di condotta dell'acqua; e nel 1609, addì 24 di maggio, si stipola istromento tra la Comunità e l'Architetto Fontana, come direttore e appaltatore, di condurre l'acqua della Faiola in Città, fino alla piazza dei Signori Priori, riunita a quella della Vetrice e di colle Petrone. « E questa condotta deve
« farsi a mezzo di una forma o chiavica sotterranea di date dimensioni, a
« partire dal piano della Faiola, e scendere giù per li colli più alti fino
« ad una botticella in prossimità di Velletri; dalla quale botticella si avrà
« da cominciare la conduttura per far premere l'acqua onde risalga al
« fontanile avanti la porta Romana, e alla piazza avanti il Palazzo dei
« Signori Priori, in modo che possa buttare un'altezza d'acqua di 15 palmi
« sopraterra ». L'opera sarebbesi dovuta compiere nel tempo e termini di mesi 18 e in correspettivo il Fontana avrebbe ricevuto dalla Comunità scudi 38 mila come costruttore, oltre scudi 25 al mese, come direttore del lavoro.

I lavori furono subito incominciati, e alla metà dell'anno 1611 erano quasi giunti a termine.

Nel luglio di detto anno, si riconobbe la necessità di apporre alla conduttura uno sfiatatore, e questo fu costruito alla piramide dei Cappuccini a monte Calvario; ma anche dopo questo provvedimento l'acqua non arrivava fino alla fonte Priorale. Il difetto per quanto risulta dalla deliberazione Consigliare dell'8 settembre 1611, da alcuni veniva attribuito ad imperfezione del massiccio intorno al condotto; da altri a difetto di livello, perchè si diceva: « essersi trovata la piazza Priorale più alta della botte di due
« in tre canne. » Unanimemente fu risoluto « che come s'erano pagati
« buoni danari al Fontana, così il medesimo fosse astretto a mantenere
« quanto avea promesso alla Comunità. »

L'opera fu dal Fontana accomodata, e l'acqua venne. (24)

Ma il lavoro eseguito non provvedeva ai bisogni della distribuzione dell'acqua in Città. Si fece quindi sentire ben presto la necessità di spendere altri danari per la costruzione di altre fontane con relative condutture; e sopratutto la modificazione del sistema di condotta adottato, che in pratica era riuscito assai imperfetto ed incomodo.

Addì 4 luglio 1612, il Card. Borghese scriveva:

« Conforme all'istanza fatta in Congregazione per parte di cotesta
« Comunità d'avere un'Architetto che riveda cotesti acquedotti e disegni

« le fontane e lavatoi, si manda il R. P. Don Massimiliano Bruni, al ritorno
« del quale non si mancherà di risolvere quel che si stimerà di maggior
« servizio loro, e però potranno farli vedere il tutto con discorrere seco
« e del modo di assicurare per sempre gli Acquedotti, e del spartire il
« ritorno, facendo pagare dei suoi viatici a due scudi il giorno oltre le
« spese. »

E così sotto la direzione dell'Architetto P. Don Massimiliano Bruni, (25) la Comunità s'impegna in vari lavori non solo di fontane e di condutture, ma anche di slargamenti di piazze e di strade, e successivamente in costruzione di beveratoi e lavatoi.

Posteriormente, cioè negli anni 1619 al 1628 sotto la direzione dell'Architetto Gio: Batta Rainaldi fu spianata la piazza di sopra, e le vie adiacenti, ricostruendone il piancito; si rinnovarono le fontane dallo scarpellino Pasquale Desideri e si costruì la forma praticabile dal lavatoio di porta Romana alla piazza del Trivio.

Intorno al Palazzo, e dentro il Palazzo furono pure eseguiti lavori di selciatura, d'intonaco, e d'imbianco sulle pareti della scala e di altri ambienti.

XVII.

Venuta dell'Architetto Paparelli (1625): minaccia di altre ruine nel Palazzo nuovo (1630) e provvedimenti: l'Architetto Paparelli idea la chiusura delle arcate (1641).

GIÀ nel 1625 l'Architetto Sig. Francesco Paparelli ebbe occasione di venire in Velletri, per ordine della S. Congr. del B. G. allo scopo di rivedere le misure e i vari conti redatti dal Rainaldi per decidere sull'accanita controversia (26) insorta tra la Comunità e questo Architetto.

Vi ritornò lo stesso Paparelli nel giugno 1628, per verifica ai condotti dell'acqua, e alle muraglia della Città; e più tardi, cioè nel Novembre dello stesso anno, vi tornò nuovamente « per rivedere e considerare li bisogni di cotesto publico, delli quali diede distinta relazione al Card. Bandino, che l'avea mandato ».

Vi ritornò nel 1629 e 1630 per lavori stradali, e per gli acquedotti « con
« incarico anche di apporre le fistole per le quali il Sig. Card. Ginnetti e
« suoi fratelli abbino da conseguire interamente l'acqua che da N. S. per
« Breve gli è stata concessa. »

Nel Giugno 1630, minacciando rovina il Cantone della fabbrica del Palazzo, verso levante si dovettero trasportare due grosse travi per puntellarlo.

In conseguenza di ciò, nell'ottobre del 1638 « essendosi la S. Cong. « del B. G. contentata che la Comunità spenda il danaro necessario, cioè « fino a sc. 500 in risarcimento del Palazzo Priorale che si suppone minacci « rovina evidente, » addì 25 dello stesso mese fu l'opera allocata a mastro Domenico Mazza romano, il quale si obbligò alla Comunità e per essa al Sig. Sindico e Priori, « di fare la nuova aggiunta di due archi nella can- « tonata del Palazzo Priorale, come si trova puntellata, a tutte sue spese, « con peperini nell'istesso modo, fattura e disegno che è di presente la « fabbrica fatta e prospettiva del detto Palazzo; e si obbligò di farlo di « bonissima roba, con ogni esquisita diligenza e perfezione, e con relativi « capitoli, tra i quali questo: che cioè la stima dovrà farsi dal Sig. Fran- « cesco Paparelli Architetto di Roma, a cui le parti dovranno sottostare. »

Non abbiamo trovato il consuntivo di questo lavoro, dimodochè non sappiamo dire con precisione fino a qual limite siasi esteso: però a questo riguardo sappiamo che al primo permesso ne seguì altro e per altri sc. 500, sotto la data del 7 settembre 1639: e che contemporaneamente dallo stesso Domenico Mazza fu riparato il ponte sul quale poggiava la scalinata nella piazza Priorale.

In questo stesso anno 1639, sotto la data del 26 Febbraio, troviamo che furono pagati sc. 280 al Sig. Innocenzo De Bonis per canne 80 di terreno ceduto alla Comunità per far piazza dietro il Palazzo Priorale.

Questo sito fu espropriato anche per costruirvi una scalinata di più comodo accesso al Palazzo dalla parte inferiore cioè a Sud: e nell'anno successivo 1640 si stipolò istromento con Pasquale Defendino di Como « per « la costruzione suddetta, in conformità del disegno da darseli, coll'osser- « vanza dei capitoli, sotto la sopra intendenza del Sindico. » E sul fine dell'anno stesso l'Architetto Paparelli venne in Velletri e formò il disegno di detta scalinata. Il lavoro fu incominciato, ma per eventi straordinarî rimase sospeso, nè si potè compiere che nell'anno 1669 dallo scarpellino Francesco Massone con una spesa di circa sc. 3 mila. Questa scalinata a gradini e ripiani di peperino era assai elegante e comoda, e trent'anni fa, circa, avendo bisogno di restauro dispendioso, per ragione di economia, fu del tutto demolita, e rimpiazzata coll'attuale cordonata selciata, assai incomoda.

Nell'anno 1641, minacciando nuovamente la fabbrica del Palazzo, si stabilì di murare due sott'archi delle loggie, in conformità del disegno ultimo mandato dal Paparelli, e addì 22 maggio dello stesso anno Domenico Mazza romano e Giacomo Basso veliterno, si obbligarono in *solidum*, fra

altri lavori, di fare anche questo, a prezzi da stabilirsi da periti da eleggersi dall'una e dell'altra parte.

XVIII.

Si proseguono i lavori del Palazzo con la costruzione di altre due arcate nel prospetto principale (1646-1652).

Nel 1646 lo scarpellino Francesco Massone si obbligò alla Comunità « di fare doi pilastri di peperino con relative volte da aggiungersi « agli ultimi per terminare la fabbrica del Palazzo Priorale, simili « agli altri, però con peperini di tutta grossezza, cioè pieni e riquadrati, « in modo da riuscire più solidi degli altri ».

Ma i pagamenti per siffatto lavoro non si trovano che nell'anno 1652, il che prova che il lavoro suddetto venne ritardato.

XIX.

Sospensione dei lavori per pubbliche calamità (1655).

Nel 1655 si riparla in Consiglio di minaccia di rovina nel Palazzo Priorale; da altri si accenna all'arco vicino alla campana; da altri alla cantonata del Palazzo. Si parla di rinnovazione del soffitto alla sala, di appuntellature. di rinnovazione di un'arco nel portico per danni arrecati dai terremoti . . . ma le notizie sono sconnesse e monche. Al passaggio delle soldatesche, all'arruolamento dei cittadini per difesa dello Stato Cattolico, succede la carestia prolungata, da fare indebitare enormemente la Comunità, ed a questa finalmente succede la pestilenza, e per più anni. Si costruisce il lazzaretto per le donne a S. Antonio, per gli uomini a S. Lorenzo: si istituiscono deputati in ogni parrocchia per ricevere e portare i sussidî della Comunità ai contaggiosi o sospetti di questo male, si prendono tutte le precauzioni di quei tempi: si sospendono i Consigli, e le pubbliche riunioni, si chiudono e riguardano le porte della Città; le lettere per la Sanità si ricevono su pelliccio di ferro filato ecc., i morti si seppelliscono dove è possibile, nei campi privati, nel Cimitero di San Giovanni, nei fossi. « A Giuseppe Priori dati giulî doi per esser andato alli « confini di Velletri e Giuliano per vedere se veniva la calce per buttarla « al fosso dove si buttano li morti del contaggio - Li 15 agosto 1656 ».

Questo solo flagello era costato alla Comunità sc. 11500, oltre la perdita di 3 mila cittadini.

XX.

Ripresa dei lavori (1662): costruzione della grandiosa scalinata ideata dal Fontana, e delle due ultime arcate del prospetto (1674-1684).

Ritornate le pubbliche cose alla calma, si pensò di riprendere i lavori alla fabbrica del Palazzo Priorale « per impedire la rovina « di quanto erasi già fatto: » e si avanzò istanza alla S. Cong. del B. G., la quale con rescritto del 15 Luglio 1662, autorizzava « cotesto publico « di poter impiegare sc. 300 de' sopravanzi della Tabella per un riparo « fatto a fine di sostenere la rovina di cotesto Palazzo Pubblico ». Dal muratore Carlo Nibi, dallo scarpellino Gio Batta Massone, dal ferraro Gabriele Verichiera, dal legnaiuolo Nicola Ricciotti, si fecero lavori alla fabbrica nuova sopra le Carceri. Alla prima autorizzazione altra ne seguì per sc. 500, come da rescritto del 12 luglio 1664. Il 20 novembre, detto anno mastro Francesco Deudino si obligò per altri lavori murarî al Palazzo, e li 25 luglio 1665 mastro Gio: Batta Massone si obbligò per nuovi lavori di scarpello. Gli uni e gli altri furono eseguiti nei limiti delle somme autorizzate, ed in mancanza dei relativi stati finali, solo possiamo dire che essi consisterono principalmente in lavori interni di fondazione e di muri a contatto della scala e del cortile.

Nel 1672, nel pubblico Consiglio, tra le altre spese da farsi, si accenna alla riparazione di una parte del Palazzo « che patisce » e al riattamento della piazza di Corte, con aggiustare l'ingresso del Palazzo.

L'Architetto Cav. Fontana nel 1674 fa (27) e presenta il disegno della scalinata avanti i due portoni, con i due torrioni o baluardi come al tipo Tav. II, e nell'anno 1675 dallo scarpellino Massone e dai muratori Domenico Fontana, Silvestro Nibi, e Francesco Gio: Andrea vengono eseguiti i lavori della scalinata, e sono saldati del loro avere con l'obbligo di apporre quanto prima il nono ed ultimo scalino a compimento dell'opera.

In questo frattempo « s'apre una voragine nella piazza di Corte, avanti « il Palazzo, in prossimità dell'Olmo » (28) e alla minaccia di una possibile rovina la S. Congregazione del B. G. rilascia subito il permesso di poter spendere li sc. 150 previsti (ma non bastati) a riempire la voragine suddetta, e costruire un muraglione di riparo.

Nell'anno 1676 essendo stato venduto il taglio della legna nella Faiola, ad Antonio Argenti, per sc. 11400 da conseguirsi in 9 anni, la tabella veniva a sopravanzare per lo stesso periodo di tempo di sc. 1250 all'anno: e con questo danaro fu risoluto di compiere e perfezionare varie opere pubbliche,

come « la fabbrica del Palazzo Priorale: la strada che dal Domo conduce al « Matano, ove sono solite passare tutte le processioni principali, il ponte (29) « sulla strada nuova che dal Matano conduce alla piazza di sopra ecc. ».

In questa circostanza ebbe luogo la costruzione degli ultimi due archi del portico nella facciata sulla piazza, con la cantonata a levante: e l'opera fu eseguita dallo scarpellino Agostino Moretti, e dai muratori Domenico Fontana e Silvestro Nibi, come risulta dalle stime e perizie redatte dall'Architetto Angelo Torrone sotto la data del 7 maggio 1677.

Era stato così compiuto il portico sulla facciata principale a tramontana, con la scalinata tra i due portoni, e i due baluardi a fianco: e le 14 arcate erano state costruite a partire dall'angolo di S. Maria del Sangue, le prime cinque sotto Giacomo della Porta dal 1581 al 1586, le altre tre successive sotto lo stesso Autore dal 1587 al 1590, la nona e decima arcata sotto la direzione del Paparelli nell' anno 1638: la undecima e dodicesima, sotto ignota direzione, però dallo scarpellino Francesco Massone nell'anno 1652; e le due ultime, come sopra si è detto, nell' anno 1676 sotto la direzione più del Cav. Fontana, che dell'Architetto Torrone, (30) il quale dovrebbe soltanto aver misurato il lavoro e fatta la stima.

Delle 14 arcate, a quest'epoca ricordiamo, che due, cioè la 7ª ed 8ª per ragioni di sicurezza, ossia per consolidamento della facciata, trovavansi già richiuse, cioè erano state murate piene con mattoni fin dall'anno 1641, con disegno e sotto la direzione del Paparelli, però col solito difetto, cioè collo spessore di soli palmi 3, mentre la parete superiore aveva lo spessore di palmi 4 $^1/_2$ al 1° piano, e palmi 4 al 2° piano.

Ai lavori delle due ultime arcate del portico, si aggiunsero ben pochi lavori murarî in fondazione, e restauri al carcere, dimodochè in tanta risorsa di mezzi derivati dalla vendita del legname della Faiola, ben poco si avvantagiò l'opera del Palazzo, ma molto si avvantaggiarono le altre opere pubbliche, cioè le fontane, le chiaviche, le strade, tra le quali la Borghese e quella del Matano, e la nazionale di Napoli, per il solo ponte della quale, detto della Fontanaccia, ora della Regina, furono spesi oltre sc. 3 mila.

XXI.

Sistemazione delle Carceri nel Palazzo vecchio sotto la direzione dell'Architetto Bizzaccheri mandato dal Cardinale Ludovisi (1685-1692).

Nel 1685 i lavori del Palazzo furono ripresi, e sotto nuova direzione. « Il Bizzaccheri Architetto che io mandai settimane sono costà « per riconoscere meglio i difetti del Carcere, ha presentato il « progetto con disegno per il risarcimento del Palazzo, per l' aumento delle

« camere, si rimanda costà il detto Architetto con le istruzioni per l'ese-
« cuzione dei lavori.

« Roma li 29 aprile 1685. Il Card. Ludovisi. »

I lavori furono eseguiti:

dal muratore Domenico Fontana, come da conto dell'Architetto Bizzaccheri, che non abbiamo ritrovato, ma che ci risultò ascendere a sc. 2421, 86
dallo scarpellino Agostino Moretti, da conto come sopra, per sc. 620, 35
dal ferraro Gabriele Verichera, da conto come sopra . . per sc. 894, 58
dal falegname Gio: Batta Bonsignore, da conto come sopra per sc. 936, 53

Dopo il saldo percetto sui primi dell'anno 1687, gli artisti suddetti conseguirono ancora altri pagamenti, certo perchè i lavori debbono essere stati in qualche modo proseguiti. Un lavoro sopraggiunto fu il restauro ai danni arrecati da un fulmine allo stesso Palazzo, per cui furono previsti sc. 70, e dalla S. Congregazione accordati.

XXII.

Nuovi pericoli di rovina: cade la volta che copre la camera all'angolo sud-ovest dell'ultimo piano: sua ricostruzione sotto l'Architetto Fontana: prosecuzione dei lavori (1692-1699).

Ma la fabbrica incompleta e sconnessa vedevasi mal ferma, ed in istato di minaccia.

Addì 6 Agosto 1692 si ebbe la seguente partecipazione: « La
« S. Congr. permette a cotesta Comtà che possa spendere sc. 100 per ri-
« sarcire il Palazzo Priorale in quella parte che minaccia ruina, come alla
« domanda. Il Card. Spada ».

Ed in seguito a tale autorizzazione si collocarono in opera N. 3 catene di ferro ai muri della scala del Palazzo presso il Campanile « dove si
« ravvisa maggior rovina. »

Sui primi dell'anno 1694 troviamo caduta a basso, ossia precipitata la volta e terrazza che copre la camera di cantone a Sud-Ovest (31) del Palazzo, ed essendosi di già ottenuta la licenza della S. Congregazione, e dell'Emo Cibo Protett. di poter spendere fino a sc. 700 in detto ristauro, si eleggono, nel Consiglio del 12 febbraio 1696, due deputati per assistere al lavoro, il quale viene eseguito, senza ritardo, dal Capo mastro Enrico Relli romano, sotto la direzione dell'Architetto Cav. Fontana.

Più tardi, ma nello stesso anno, essendosi stabilito di proseguire la fabbrica del Palazzo, si riconfermano li stessi Deputati e si stabilisce « di
« eleggere anco un Deputato di professione, al quale si dovrà dare una

« provvisione adeguata e congrua, dovendo riconoscere li materiali ed altro,
« acciò li lavori vadino con la soddisfazione dei Signori Deputati e di tutti ».
Li 21 luglio dello stesso anno il Card. Cibo ne trasmette la necessaria licenza in questi termini :

« Sentendo provvisti i materiali per dar principio a perfezionare la
« Cantonata maestra del Palazzo Priorale a fine di rendere più stabile la
« fabrica di esso, mi contento che vi si ponga mano secondo il parere del-
« l'Architetto Fontana per spendervi per ora sc. 1000 de'sopravanzi. »

E più tardi, cioè il 17 settembre detto anno.

« Se nella fabrica del Palazzo restano ormai consumati li sc. 1000 che
« concessi ultimamente a tenore dell'arbitrio rilassatomi dalla S. Congrega-
« zione, mi contento che ve s'impieghino altri sc. 500 per coprire le Carceri
« dal danno che porterebbero le piogge ad esse e alla fabrica intrapresa,
« a condizione però che tal danaro si prenda da' sopravanzi. »

E più tardi ancora, cioè il 1° giugno 1697.

« Avendo saputo che nella fabrica si sono spesi sc. 2200 circa, e che per
« perfezionarla vi possa occorrere qualche altra somma considerevole » si richiede la nota dei sopravanzi e dei crediti prima di accordare altra licenza.

E la licenza in seguito fu accordata per altri sc. 200. Così si lavorò negli anni 1696-97 e 1699, sotto la direzione del Fontana cogli stessi mastri.

Si demolirono varî muri del Carcere e della vecchia fabbrica, si scavarono e riempirono fondamenti interni ed esterni, si perfezionò la cantonata maestra (32) cioè l'angolo Sud-Est del Palazzo; e si dovettero sopraelevare alcuni di questi muri, e specialmente quei tre dei quali sentiremo parlare il Barigioni nella sua relazione dell'anno 1709, ma ahimè con quanta poca avvedutezza, e inadeguatamente al bisogno, essendosi lasciato sussistere vecchi muri rinvenuti in fondazione, e non avendo curato la simmetria del disegno, fino allora eseguito.

Non abbiamo ritrovati i conti finali di questi lavori: anzi sembra certo che non siano stati redatti.

XXIII.

L'Architetto Barigioni demolisce il Palazzo vecchio Priorale, e compie l'intiera fabbrica nella sua ossatura (1708-1711).

Al principio del secolo 18º troviamo l'opera del Palazzo nelle mani di un poderoso Architetto, primario dei suoi tempi.

Il terremoto (33) che sul principio di detto secolo s'era fatto sentire a più riprese peggiorò le già cattive condizioni del Palazzo, dimodochè si rese urgente consolidarlo e ultimarlo.

Nella visita fatta dal Card. Imperiali Prefetto della S. Congregazione del B. G. nell'aprile 1703, la Comunità non mancò di presentare ad esso un memoriale relativo alla necessità di consolidare e terminare la fabbrica, supplicando per la licenza di poter vendere il taglio della Faiola altre volte venduto al Sig. Prospero Cimarra, per valersi del danaro occorrente alla spesa di cui sopra.

E l'autorizzazione venne, come da rescritto del dì 18 agosto 1703. Ma l'esecuzione ritardò ancora, giacchè solo sul fine dell'anno 1706 furono apposte le notificazioni per le concessioni dei lavori.

In questo frattempo si dovette puntellare ed eseguire urgenti lavori al Campanile che minacciava rovina (34).

Addì 13 febbraio 1708 fu stipolato istromento su relativi capitoli, col Capomastro muratore Giacomo Orlandi del fu Cosimo romano, che a mezzo di procura venne rappresentato dall'altro Capomastro Antonio Tiroli: e addì 14 Marzo successivo fu stipolato l'istromento cogli scarpellini Francesco Tomassini e Paolo Doria.

Il lavoro dovevasi eseguire nel termine di anni tre a principiare dall'Aprile 1708. I pagamenti si sarebbero effettuati colle rate annuali di sc. 1000 sul ricavato di sc. 9555 dalla vendita del taglio della Faiola.

Nei termini stabiliti furono incominciati e compiuti i lavori di ossatura.

Nella demolizione del vecchio edificio e del torrione che sosteneva l'abitazione dei Carcerati, tutto l'edificio corse pericolo di rovinare, in conseguenza di che, con il consenso del Sig. Vice Gov. si dovette sloggiare la prigione, e ridurre a tale officio i sotterranei del Palazzo verso ponente, in allora destinati ad uso di granari.

Sulla fine dell'anno 1709 la Commissione Consiliare eletta per il compimento del Palazzo, diede alla stampa la breve relazione di quanto appartiene alla fabbrica di esso, dal principio della sua costruzione, fino a quell'epoca: a cui fa seguito la relazione o perizia dell'Architetto Barigioni, sull'erroneo impianto di alcuni muri della fabbrica stessa, per il chè non poteva più raggiungersi il perfetto ribattimento delle loggie terrene verso il mare.

La prima delle accennate relazioni, sebbene redatta a poco più di un secolo dall'origine del Palazzo, ed in forma ufficiale, non ci dà punto la storia genuina di esso, perchè ne attribuisce il disegno al Bramante, mentre abbiamo veduto che è di Giacomo della Porta; e dà tutto il merito al Card. Farnese stato Vescovo di Ostia e Velletri dal 1582; mentre il primo e maggior merito deve essere attribuito al suo predecessore il Card. Morone, per incarico del quale nel 1574 Giacomo della Porta ebbe a fare il disegno, e nell'anno successivo fu posto mano alla costruzione, essendo già destinato il fondo.

E si noti, che se invece di fermarsi all'anno 1582, la Commissione fosse risalita un poco più avanti, cioè fino al 1575, negli stessi libri e registri, avrebbe trovato tutta intera la verità.

Così pure la relazione dell'Architetto Barigioni, per la parte storica, presenta delle incertezze. Sembrerebbe che a quei tempi esistesse il primitivo disegno, mentre lo stesso Barigioni dichiara di non conoscerne l'Autore; ed in una relazione posteriore, ne ritiene Autore il Paparelli! Però all'infuori di queste inesattezze, la relazione Barigioni è assai pregevole, perchè ci fa conoscere lo stato della fabbrica a quel tempo: ci descrive con esattezza i tre muri già costruiti che impediscono il perfetto ribattimento delle nuove loggie colle vecchie, sul lato di mezzogiorno: ma soprattutto perchè ci dà saggi avvisi sul modo di trattare le innovazioni e i restauri in questo edificio, « dove per le condizioni speciali, e per le « notevoli crepature e patimenti, in caso di bisogno, non si può accorrere « con puntellature e sbadacci, per la grande elevazione isolata, e materia « pesante. »

E questo sia detto per coloro che pensano di poter restaurare il Palazzo con ponti volanti.

Addì 4 Febbraio 1711 si scrisse al Barigioni di venire a fare la misura dei lavori, e stringere i conti, però per i soli lavori murarî, e dirò meglio per la sola ossatura, senza neppure gl' intonaci e mattonati, giacchè appena nel maggio dello stesso anno si ebbero le offerte dei falegnami.

XXIV.

Minaccia generale dell' edificio: chiamata dell'Architetto Barigioni e sua proposta di chiudere le arcate del portico nel prospetto.

Erano appena finiti i lavori di ossatura, cioè era stato da poco chiuso e coperto il Palazzo, e ricominciavan le dolenti note dei pericoli di rovina.

Addì 22 Maggio 1711: « Riconosciuto che due pilastri della Fabrica « vecchia (35) minacciano rovina imminente » si dà subito ordine al Capomastro Tiroli « di puntellare li medesimi acciò non venghi pregiudizio « alla Fabrica ».

Li 21 Giugno 1711: « Essendosi riconosciuti li pilastri vecchi sopra la « fontana, si è risoluto di spedire un messo a posta in Roma dal Sig. Filippo « Barigioni Architetto, acciò si porti speditamente in Velletri a riconoscere « la necessità grande dei medesimi: perchè di giorno in giorno minacciano « gran rovina, con pigliarne quelli espedienti necessarî e più proprî ad « effetto non venghi maggior danno ».

Addì 3 Luglio 1711. « Sanno le SS. VV. Illme il pericolo che minaccia « la fabbrica nova che ogni giorno maggiormente si fa conoscere nei pi- « lastri vecchi che lo sostengono e che si vengono slogranno, ed ogni « giorno più patiscono: e con tutto che se ne scritto più volte al Signor « Barigioni Architetto. acciò venisse e prendesse quei rimedï opportuni, « tuttavia non se ne avuto mai la risposta, ed il Capomastro Tiroli non « vuole operare senza l'assenso e direzione di detto Architetto: perciò « trattandosi di cosa tanto essenziale parrebbe bene di mandare il detto « Tiroli in Roma acciò riferito al Sig. Barigioni il tutto o lo facesse ve- « nire in Velletri con lui, oppure sentisse il modo col quale si potrebbe « regolare per rimediare al danno che si vede imminente ».

E l'Architetto Barigioni venne, e costatò la gravità del caso, ordinando subito le puntellature, e riconobbe che la causa principale del guasto era nell'aver dato ai pilastri uno spessore inferiore a quello della parete superiore. Dell'errore quindi di costruzione commesso a tempo dell'Architetto Giacomo della Porta, e ripetutosi posteriormente, il Barigioni non se ne accorse che per i cattivi effetti, a opera compiuta.

XXV.

Proposte dell'Architetto Contini: visita di altri Architetti (1713-14).

Addì 21 Settembre 1711 il Consiglio Comunale approvò la proposta di spendere sc. 1000 per il risarcimento dei pilastri « che andando « slamando minacciavano rovina ».

Ma anche dopo questa risoluzione si lasciò trascorrere del tempo; giacchè solo ai 15 di Decembre del 1712 si risolvette dai Signori Priori di scrivere al Barigioni perchè si conducesse quanto prima in Velletri.

Il Barigioni venne, come risulta dalla relazione del Consiglio in data 26 Febbraio 1713, e fece la misura e stima dei muri ed altro fatto dal capomastro Giacomo Orlandi, dal 20 Marzo 1708 a tutto Maggio 1712, che sebbene non abbiamo ritrovato, tuttavia sappiamo ascendere e sc. 5942,84: e seco portò l'Architetto Sig. Giò Batta Contini « per riconoscere li pilastri « che sostengono la facciata del Palazzo che minacciavano rovina ».

Si tenne uno speciale congresso, nel quale fu risoluto di attenersi al secondo modo proposto dal Contini nella seguente relazione:

« Addì 18 Maggio 1713 in Velletri.

« Due sono li modi da poter rimediare al male e pericolo che sovrasta « la facciata del Palazzo Priorale della Città di Velletri a causa della de- « bolezza dei pilastri di peperino che la sostengono.

« Il 1º modo è il più facile, ma men bello e men comodo come è « presentemente, ma il più sicuro e di minor spesa.

« Il 2º modo è il più difficile, ma bello e comodo come è presente- « mente, ma di minor sicurezza, dubioso, e di magior spesa.

« Il 1º modo è di murare li archi tra li pilastri con muri di mattone « consimili al modo già praticato nelli due archi di mezzo con lasciarvi « una porta nel mezzo di vano palmi 7 $^1/_2$, alta più che si puole, per dar « lume alle fenestre delle stanze terrene, lasciando però le due aperture « grandi e libere incontro li due ingressi del Palazzo, e questa spesa sa- « rebbe di sc. 880.

« Il 2º modo è di levare li pilastri piccoli fatti di molti pezzi di pe- « perino scomposti e franti, e rifarli più intieri e forti di travertino nella « forma che vi sono o poco più grandi, restando li archi a luce come è « presentemente, e questa spesa sarebbe di sc. 1600 ».

Il Consiglio Comunale nella seduta del 20 Aprile 1714 deliberò anche esso la demolizione dei pilastri patiti, e la ricostruzione di essi a nuovo, in pietra travertino, e pieni. Ed in esecuzione di detta deliberazione li 26 Maggio dello stesso anno furono apposte le notificazioni per le offerte dei capomastri muratori e scarpellini in siffatto lavoro.

Ma la cosa non ebbe seguito.

Frattanto li 17 Giugno 1714, essendo venuto in Velletri, per suoi affari, l'Architetto Luigi Moria Casoli, gli si fece vedere il Palazzo, e riconosciuto lo stato, se ne cosultò il modo di rimediare all'imminente ruina.

Addì 22 dello stesso mese, venne, appositamente chiamato da Roma l'Arch. Alessandro Specchi per riconoscere il pericolo, e consultare sui rimedi.

Ma niun provvedimento fu adottato prima del 20 Settembre 1714, nel qual giorno soltanto fu risoluto di far puntellare dal Capomastro Tiroli la facciata del Palazzo nel modo di cui egli s'era consultato ed inteso col- l'Architetto Barigioni in Roma, e ciò in aspettativa della venuta dello Eccmo Card. Prefetto della S. Cong. che avrebbe dovuto aver luogo nella prossima stagione autunnale.

XXVI.

Relazione importantissima dell'Arch.to Barigioni sullo stato della fabbrica, e sulle cause della sua rovina. Proposta di un nuovo portico (1714).

Li 12 Agosto 1714 fu comunicata al Consiglio la nuova relazione con disegno dell'Architetto Barigioni sul modo di rimediare al- l'urgente pericolo del Palazzo Priorale, che per la sua importanza trascriviamo come segue:

« Le cause per le quali la facciata del Palazzo Priorale della Città di
« Velletri nella parte verso la piazza di sopra si ritrovi in pericolo e rovina
« e con precisa necessità di pronto riparo; la 1ª consiste nella debolezza
« dei pilastri del portico terreno che sono di minor grossezza del muro
« sopra, composti di lastre di peperino in cortello, con poca anima di muro
« dentro di selci infranti da ogni parte dal peso del muro sopra assai alto,
» e di materie grevi con oggetti di cornici di peperino, e una gran cornice
« alla cima sotto il tetto: e la 2ª nella spinta e peso che ricevono dalli
« cinque tramezzi che dividono le stanze del piano nobile sino al tetto, le
« quali per quanto è largo esso portico posano in falso sopra le volte del
« medesimo senza venire nè anche su la drittura dei pilastri, ma bensì a
« rincontrare la maggior parte nelli fianchi delli archi, il che ha cagionato
« il distaccamento del muro di facciata dalli predetti tramezzi con essere
« usciti fuori della retta linea verso il mezzo della sua lunghezza circa due
« terzi di palmo, e inoltre a ciaschedun tramezzo si vede un'altra crepa-
« tura a diritta della larghezza di esso portico, in modo che una parte di
« ciascun tramezzo e parte del peso del tetto riposa interamente sopra le
« volticelle di detto portico, che ha circa palmi 4 di riempitura sopra di
« terra e calcinaccio per arrivare al piano del mattonato dell'apparta-
« mento nobile.

« Per rimediare a tale disordine fu pensato dal Paparelli inventore
« del Palazzo (! ?) di rinforzare li detti pilastri ed archi, con l'aiuto de con-
« tropilastri o sott'archi di mattone, come s'è veduto in un disegno da lui
« fatto e sottoscritto, ed anche eseguito modernamente in alcuni di detti
« pilastri più patiti.

« In occasione della nuova fabrica fu proposto al Magistrato il modo
« disegnato dal detto Paparelli, e un'altro di lasciare li due archi vuoti a
« rincontro dell'entroni, e tutti l'altri murarli a muro pieno di mattoni,
« lasciandovi solo un vano di fenestra ornata in ciascun arco per dar lume
« al portico e stanze terrene, e di porre alcune catene alli tramezzi per
« tenere a freno detta facciata; ma nè l'uno, nè l'altro modo fu appro-
« vato dal Consiglio, col motivo che il chiudere in qualunque modo detti
« archi si difformi in primo luogo la facciata, si renda il portico oscuro
« ed incomodo ai cittadini e forestieri per il mercato d'ogni sabato, e si
« sminuisca il lume alle stanze degli Uffici ed Archivi pubblici; e che fi-
« nalmente non si soccorra intieramente al bisogno per rendere il Palazzo
« nella sua stabilità e fermezza necessaria.

« Fu bensì abbracciata dal pubblico la proposizione ultimamente fatta
« da un Perito soprachiamato, che disse di levare li pilastri vecchi di pe-
« perino infranti, e rifarli di nuovo di travertino, anche di maggior gros-
« sezza: ma essendosi ora esaminato nel fatto il modo da tenersi per porre

« in esecuzione detta operazione vi si incontrano tali e tante difficoltà, che « in questa relazione per brevità si tralascia di discorrerne, potendosi da « ognuno far riflessione ad una simile impresa.

« Basta solo il dire che non par dovere con grossa spesa procurare « la caduta della maggior parte del Palazzo.

« Onde in questo stato di cose si propone un'altro modo che si giu- « dica più proprio e adatto al bisogno del Palazzo, senza togliere nobilezza, « nè comodo, che è quello si desidera e si supplica da tutta la Città, anche « di maggior spesa d'ogni altro modo proposto.

« Si dice dunque per rincontro di detta facciata mossa dalla sua pri- « miera struttura, di fabricare un nuovo portico per di fuori nel sito dove « è al presente la scalinata a linea delli due bastioni dove sono le fontane « publiche nell'istessa quantità e grandezza di archi presenti, ma di maggior « larghezza di passaggio, e questo comunicarlo fino al piano nobile in una « loggia scoperta al pari delle stanze, con parapetto e balaustrata attorno « per affacciarsi e vedere le feste e funzioni publiche che si fanno in « piazza, come si dimostra nel disegno che per maggior chiarezza annesso « si esebisce.

« In tal caso si murerebbero tutti li archi del portico vecchio per « sostentamento del muro di detta facciata a riserva però delli due a rin- « contro dell'entroni, e in alcuni dove fa bisogno si lascerebbero le finestre « per dar luce alle stanze terrene. Si ripiglierebbe il muro dai fondamenti « sotto li cinque tramezzi delle stanze che non posarebbero più in falso « sopra le volte come si è detto. Si demolirebbe anche il muro che divide « il portico vecchio dalle stanze terrene dove al presente sono le fenestre « e s'ingrandirebbe dette stanze sino al muro di facciata rifacendovi sopra « alcuni pezzi di volta per causa di detto impedimento.

« Che in tal maniera resterebbe sufficientemente provvisto all'urgente « bisogno del riparamento di detto Palazzo, in questa parte, senza togliere « nè vaghezza, nè comodo in modo veruno, ma piuttosto accrescerle; e la « spesa in tutto si crede non possa eccedere li scudi 6 mila.

« Che è quanto Filippo Barigioni ».

Ed il Consiglio Comunale nella stessa seduta approvò la costruzione del nuovo portico, avanti la facciata della piazza, nel modo e forma che il Barigioni avea designato nella medesima relazione.

Ma neppur questa risoluzione ebbe effetto.

Sui primi dell'anno 1715 ebbe luogo la visita promessa per l'autunno precedente dal Card. Imperiali Prefetto della S. Cong. del B. G. ed insieme a lui venne in Velletri il suo Auditore Mons. Sordini, il Segretario della S. Cong. Mons. Patti Ponente, e tre Architetti, cioè il Barigioni, il Cipriani

e lo Specchi, per riconoscere lo stato del Palazzo, e rimediare al pericolo della facciata.

Non abbiamo trovato quel che risolvettero in questa circostanza, ma da quanto segue siamo edotti che in allora non fu messo in pratica alcun provvedimento: nè si sa immaginare per quale difficoltà un lavoro già tante volte riconosciuto e dichiarato di tanta necessità ed urgenza fosse nuovamente ritardato.

XXVII.

Viene definitivamente approvata la chiusura delle arcate, già ideata dal Paparelli: il Barigioni eseguisce anche altri lavori di rinforzo: appone nuove catene al Palazzo, e fa rimuovere le puntellature (maggio 1720).

SOLO ai primi di Gennaio dell'anno 1717 troviamo ripetersi la domanda alla S. Cong. del B. G. per la licenza di poter spendere sc. 2000 « in risarcimento delli pilastri di ambedue le facciate del « Palazzo, che minacciano evidentemente rovina: » finalmente colla data del 10 Maggio 1717 l'Auditore Generale Lanfradini, con un rescritto sull'istanza, fa conoscere « che il Card. Decano aderendo alla richiesta, dà « facoltà di spendere sc. 1575 per erogarli nella riparazione al Palazzo « Priorale ».

In questo frattempo essendosi meglio maturata e pronunziata l'opinione pubblica in ordine al restauro si credette opportuno di comunicarla al Cardinale Decano ed al Prefetto della S. Cong. in questi termini:

« Essendo che fra gli altri disegni fatti fare per riparo del Palazzo « Priorale vi sia anche il disegno del Paparelli, che con li sott'archi di « mattone propose con ogni sicurezza riparare al pericolo delli archi di « cotesto Palazzo, e stimandosi che con detta simmetria de sott'archi « possa ugualmente ripararsi alla detta ruina, e restare completameute « aperti per comodo dei forastieri e cittadini, si supplica di aver anco ri« flesso al disegno del detto Paparelli, e questi a confronto delli altri « prospetti averlo in qualche considerazione, rimettendosi sempre all'auto« revole sentimento dell'Eccmo Card. Prefetto della S. Cong. e dell'Illmo « Sig. Card. Decano Gov.re ».

Non abbiamo trovata la risposta dei detti Eccellentissimi, ma da quanto ebbe seguito ne conosciamo la risoluzione, cioè di potersi attenere al metodo del Paparelli; per il quale il Palazzo Priorale ebbe il prospetto e la sistemazione quale vedesi tutt'ora, rimanendo così abbandonata, forse per la troppa spesa, la costruzione di un nuovo portico, come già prima era

stata abbandonato (perchè troppo pericoloso) il progetto del Contini sulla rinnovazione dei pilastri con pietra travertino.

Ai 14 e 18 di Maggio furono stipolati gli istromenti col capomastro Antonio Tiroli per i lavori murari, e collo scarpellino Giuseppe Capone per i lavori in pietra: e ai 19 dello stesso mese l'Architetto Barigioni diede ad essi le ordinazioni dettagliate di tutti i lavori: e subito vi si pose mano e si proseguirono con ogni sollecitudine, tanto, che ai 16 di Decembre dello stesso anno, potè l'Architetto Barigioni dare l'ultima ordinazione, che fu quella di scaricare le volte del Palazzo, del peso della terra e calcinacci di cui altrove si disse: e di apporre una buona quantità di catene di ferro per sicurezza dei muri di tramezzo e delle facciate.

Nel maggio 1720, trovandosi le catene suddette apposte e consolidate, essendo di già compiuti i lavori murari e di scarpello, si dette ordine di rimuovere le puntellature sì nella facciata, che sotto le volte del portico.

Il Palazzo era così finito, ma nella sua ossatura soltanto, dappoichè di completo ed utilizzabile non vi erano che pochi ambienti al pian terreno, e pochi ambienti al 1º e 2º piano: era stato rafforzato e consolidato, non però con lavoro di getto, nè d'impianto; ma mediante rifondazioni, ringrossi di muro, allacciamenti di ferro: dal primitivo disegno (che non abbiamo avuta la fortuna di ritrovare) è sorto un disegno nuovo, che è pure bello, perchè conserva l'impronta del primitivo.

XXVIII.

Completamento ed abbellimento interno ed esterno del Palazzo (1720-1773).

Giunti a questo punto la relazione storica del Palazzo Comunale potrebbe dirsi esaurita. Però ci piace di aggiungere le altre notizie che abbiamo potuto rilevare in ordine ai lavori di completamento, di abbellimento e di comodo, e che ci fanno conoscere l'epoca precisa nella quale il Palazzo stesso venne meglio utilizzato.

Nel Settembre 1720 si avanzò istanza alla S. Cong. del B. G. « perchè « si degnasse permettere che il ritratto dalla Selva della Faiola, si per lj « legnami grossi; che sono quelli negli Schini ed altre sue adiacenze, come « per i frasconi e passoni che sono quelli nel piano a man dritta per an- « dare a Roma, si applichi per compire il pagamento delle catene già messe « in questo Palazzo, e per perfezionare li muri delli archi chiusi nel por- « tico e per stabilire il primo appartamento della Fabrica nova ».

Analoga domanda fu ripetuta nel 1724, ma l'una e l'altra non ottennero effetto.

Nel 1727 sotto il Pontificato di Benedetto XIII, essendosi ottenuto il Breve per la nuova Cappella in Palazzo, si chiese e si ottenne dalla Sacra Cong. del B. G. in questo e nell' anno successivo, con più licenze, di poter spendere oltre scudi mille per la costruzione della Cappella suddetta, sotto la direzione dell'Architetto Abate Carlo Stefano Fontana; e addì 18 marzo 1729 il sacerdote Filippo Calabresi di Velletri fu nominato cappellano, collo stipendio annuo di sc. 36, coll' obligo della messa ogni giorno, riservata però l' applicazione.

Posteriormente, cioè nell'anno 1733, essendosi ottenuta la licenza per l' impianto della nuova libreria o biblioteca in una stanza del Palazzo Priorale, fu questa stabilita, e lo stesso Calabresi fu nominato bibliotecario collo stipendio annuo di sc. 12.

Addì 26 Marzo 1737 si stabilì in Consiglio « di fare il mattonato e « intonacare le pareti delle due stanze nel cantone della fabbrica nuova « (attuale Aula dell'Assise), coll' entrone di questo palazzo pubblico, per « allocarvi le scuole; ed implorare dalla S. Cong. la licenza di poter spen- « dere a tal uopo la somma di sc. 200 della cassa dell'abbondanza ».

Ma questa risoluzione fu ben presto abbandonata perchè « quell'entrone « serviva di passeggio agli sbirri, e su di esso corrispondevano le fenestre « delle donne carcerate che sono di mala vita » e si soprassedè anco ai lavori.

E questa sospensione e procrastinazione durò ancora a lungo: dappoichè solo nell'anno 1754 trovasi un risveglio sotto il Card. Carafa.

« Sebastiano Maria Correa, votante di Segnatura di giustizia, Uditore « Generale dell' Em^{mo} Carafa, in ordine al Palazzo Magistrale detto di « Corte, ha stabilito:

« Si eseguisca la fabrica del Palazzo Conservatoriale a tenore delli « disegni del Sig. Costantino Fiaschetti Architetto, e le convenzioni stabilite « con mastro Girolamo De Rossi, in conformità dell'apoca esibita in Can- « celleria Conservatoriale sotto l' infrascritto giorno, e con la direzione in « tutto e per tutto come sopra del detto Fra Giò Batta Vicarini ed assi- « stenza dei Signori Deputati della Fabrica.

Li 14 Febbraio 1755, il Card. Carafa, volendo che sia data sollecita esecuzione ai decreti di Mons. Correa suo Visitatore, ordina al suo Vicario Generale, d' informarlo sul quantitativo delle somme esatte sulla vendita degli alberi di Lariano, ed avute informazioni in proposito, stante la scissura tra gli stagnari cittadini, manda da Roma gli stagnari Giovanoli e Mazzoli, con l'Architetto Costantino Fiaschetti; e saputo che i muratori di qua non sono abili, manda pure da Roma il capomastro Gaetano Galli, ordinando di far loro anche pagamenti in anticipo, e sanando ogni difetto nella procedura.

E si pose mano ai lavori.

Addì 7 Settembre 1755 così scriveva al suo Vicario Generale in Velletri.

« Essendomi stato rappresentato che in ogni provento di cotesta Co-
« munità si comprenda una certa somma annua destinata ad abbellire ed
« a mantenere annualmente ammobigliato cotesto pubblico Palazzo Con-
« servatoriale, e sentendo che per l'addietro sia il detto danaro rimasto
« confuso con altre borse, e che però non sia stato mai di tutto fatto l'uso
« prefisso, dal che ne è provenuto che il Palazzo si ritrova quasi d'ogni
« cosa sprovvisto, quindi è che in avvenire sarà cura di V. S. d'insistere
« che venga erogato soltanto per detto effetto, incaricando alli Residenti
« pro tempore, e specialmente al Depositario Comunitativo che ne deve
« far l'esigenza, che non venga distratto ad altri usi, e molto meno confuso
« con altre borse, sotto pena di reintegrazione contro di chi non avrà
« effettuato quanto di sopra. E perchè ad ognuno sia nota questa mia
« precisa mente, farà registrare la presente nelle solite forme, anche con
« farne restare affissa una copia in codesta Segreteria per ogni buon fine.

Il Card. Carafa. »

Però nel decembre dello stesso anno, il detto Cardinale passò agli eterni riposi.

Fortunatamente l'impulso dato, era stato tanto energico, che la cosa incamminata non poteva d'un tratto arrestarsi.

E nel breve periodo di due anni, cioè nel 1755 e 56 vennero eseguiti una buona parte dei lavori di completamento al Palazzo, per un'ammontare di circa sc. 5 mila.

Di questi lavori, per i quali non abbiamo ritrovate le perizie, ma che ci risultano dal libro dei Bollettini, ci piace di far rilevare le principali spese, cioè:

a Galli Gaetano capomastro muratore per stabilimenti e stucchi della Galleria e Cornicione	sc. 2811.10
a Giacomo Bertollini per li falegnami che lavorano porte e finestre al Palazzo	» 390.00
a Ciotti e Vasconi scarpellini, come da perizia di Gio: Batta Nolli	» 231.00
a Gio: Batta Cattoni e Gio: Batta Marini stagnari e vetrari, per il tetto e finestre	» 168.81
a Pasquale Focaraccio ferraro	» 50.85
a Francesco Alioli e Giuliani per lavori d'imbiancatura come al conto Fiaschetti	» 412,00
a Carlo Valloni pittore, per il quadro dei quattro santi Protettori per l'altare della Cappella	» 25,00

a Giacomo Marini pittore, per *pitture nella Sala del Consiglio* (36) e nella stanza contigua alla Cappella nuova, come ai contratti . . . . » 430,00

al suddetto per ornamento del baldacchino, cioè cornice, rose intagliate, fatte venire da Roma . . . . . . » 10,00

per le armi che si dipingono nelle targhe a piè delli quadri nella Sala del Consiglio . . . . » 3,35

Nell'anno 1757 s'iniziarono i lavori per trasportare al camerone del 2° piano sulla Galleria, il Teatro (37) che trovavasi impiantato fin dall'anno 1658 nel salone al 1° piano (oggi sala delle lapidi); e si proseguirono i lavori stessi negli anni successivi con discreta spesa, essendosi costruiti due ordini di palchi, banchi di platea, sedie dorate, lampadaro ed altro.

Nel 1758 un principio d'incendio, che però fu subito represso, si manifestò nella trave e solaro alla camera di cantone verso la Chiesa del Sangue, al 1° piano. La causa dell'incendio fu la canna del camino esistente nella larga dei Carcerati.

Nel 1760 minacciando di cadere il solaro ed il tetto del salone (sala d'udienza del Sig. Vice Gov.) al 2° piano, (38) per essere fracide le testate di alcune incavallature, si domandò ed ottenne la licenza di poter spendere la somma di sc. 550 prevvisti per gli occorenti restauri.

Nel 1761, per deficenza di danaro non fu accolta la proposta del pittore Sorbi di dipingere cioè la Galleria per il prezzo di sc. 1500; ma più tardi, cioè li 24 Aprile 1763 fu notificata in Consiglio la convenzione già fatta col pittore ornamentista Sig. Pietro Piazza per la dipintura della Galleria suddetta (39) a più mite prezzo, cioè per soli scudi 400: ed il lavoro riuscì di universale soddisfazione, come si legge nella relazione Consiliare del dì 11 Giugno 1764, in modo da meritare anche una ricognizione di sc. 50, e più tardi l'affidamento « di dipingere tutte le armi gentilizie delle famiglie « nobili di questa Città, per ordine alfabetico, come si trovano nel libro « Aureo, nella Sala del Consiglio di questo Palazzo, per la somma con- « cordata di sc. 48 »

Nel Giugno 1770 cadde un pezzo di cornicione del Palazzo all'angolo Sud-Ovest con rivolto a ponente; e fu in seguito riparato coll'opera del muratore Francesco Bertollini, e dello scarpellino Pietro Fabroni.

Nel 1771-72-73 col danaro degli abbellimenti fu fatto tutto il mobilio della galleria. L'intagliatore dei tavoli e dei sofà fu Gio: Paganelli; l'indoratore fu Gaspare De Stefani; il banderaro fu Gio: Bida, il coramaro fu Gio: Lucarelli; le pietre di marmo e di alabastro per li tavolini e le cantoniere furono somministrate dagli scarpellini Fabroni e Moretti: si acquistarono candelieri di metallo, e lampadari per la stessa galleria.

XXIX.

Nuovi bisogni della fabbrica: relazione dell'Architetto Bracci.

Nell'anno 1775 l'Amministrazione Comunale ricevè un'accurata e dotta relazione sullo stato e sui bisogni del Palazzo civico a quell'epoca, redatta per ordine della S. Cong. del B. G. dall'Architetto Virginio Bracci, la quale merita di essere conosciuta.

« Il Palazzo Comunitativo detto di Corte è una delle più cospicue « fabriche provinciali di tal genere, tanto per la sua mole, che per la « vetustà.

« La situazione eminente nella quale è collocato conferisce a metterlo « in vista, e a darle anche da lontano un'idea di grandiosità: questa stessa « però è per il Palazzo una notabile disgrazia qualora non si prevenga « con riparazioni la rovina dalla quale è minacciato.

« Dalle catene e dalle antiche crepacce che si scorgono per dovunque « conoscesi che altre volte ha dimostrato lesioni e patimenti, ed ora dalle « nuove aperture pur troppo si vede che i patimenti non sono cessati.

« Difatti ammettendo che l'origine del male (come pur troppo chiaro « si dimostra) venga dalla instabilità del terreno su cui pianta la Fabbrica, « ed il quale da tre lati per la sua figura notabilmente declive deve na- « turalmente discendere e muoversi, non recheranno più meraviglia li « suddetti danni, molto più ancora se si avranno in vista gl'impulsi di « acceleramento che possono dare ad un tal moto le acque piovane, le « quali per non essere lastricata la superficie del terreno all'intorno del » Palazzo hanno aggio d'insinuarsi dentro, e di adoperare presso le fon- « damenta dei muri.

« Il riparo dunque di tali danni dovrebbe essere nelle fondamenta, o « rifondando immediatamente i muri, o facendosi attorno un secondo, « circondario di muro, il quale pianti sul vergine, cioè sopra a punti più « stabili, e riduca in tal maniera incassato e stabile pur anco il terreno « su di cui è situato l'edificio.

« Il progetto di rifondare i muri del med. Palazzo è alquanto pericoloso, « perchè trattasi, in tempo del lavoro, di lasciare in aria una porzione di « fabrica, locchè sebbene facciasi a piccole parti, contuttociò, trattandosi « d'una gran macchina, richiederebbasi grande attenzione ed intelligenza « del Capomasto per non incorrere in qualche grave disordine.

« Il 2° progetto avvegnachè anch'esso richieda diligenza di esecuzione « sembra però più facile a mettersi in opera.

« Altre volte è stato pensato ad un tal riparo come conoscesi dalle « vestigia di un muraglione esistente non molto lungi dal Palazzo incontro « al sito danneggiato. Di più conservasi in questo Palazzo pubblico un « disegno di detto circondario di muro decorato da una grandiosa scalinata « per agevolare la salita di Corte.

« Forse la troppo grandiosità dell'idea ne ha frastornato l'esecuzione « tanto più che a mio credere l'effetto non sarebbe stato corrispondente « alla spesa, ed all'assunto di demolire una quantità di case ivi contigue. « Moderando però un tale idea o progetto, potrebbesi con spesa più di- « screta ottenere l'intento di assicurare la stabilità del Palazzo con deco- « rarne insiememente l'aspetto.

« Il suo *jolo* o punto di vista in quel prospetto è la strada della piazza « da basso, la quale dirige la visuale ad uno delli due portoni posteriori.

« Due simmetrici bracci di scala che insieme comunicassero potrebbero « formare l'ornato dell'aspetto, dovrebbero però esse scale essere disposte « in maniera che una delle medesime si presentasse incontro alla sud- « detta strada.

« Resterà ciò più schiarito dall'annessi disegni, il primo dei quali « segnato lettera A dimostra la pianta tanto del Palazzo che della Piazza, « strade e fabriche contigue, colla disposizione dei muri da costruirsi per « fortificare quel sito.

« Il 2° segnato lettera B espone il prospetto principale della suddetta « pianta con la dimostrazione delle scale.

« Notisi però che qualora la S. Congr. del B. G. creda di non impegnare « quel publico a fare per ora si gran spesa, potrebbesi effettuare l'opera « in più porzioni, incominciando dalli muri più necessari come vedesi notato « nella suddetta pianta colli numeri 4. Anzi che questi medesimi primi « numeri dovranno farsi in più porzioni, acciocchè nel cavo dei fonda- « menti non resti tutto insieme indebolito e senza sostegno il terreno al- « l'intorno del Palazzo. Di mano in mano che si apriranno li detti cavi si « avrà cura di bene sbadacchiarli a puntellarli con spessi legni, acciò non « risuccedano slamature di terra a danno del Palazzo.

« Fortificatosi che sia in tal maniera il terreno coi muri ed anche con « dei pali che potranno battersi per meglio stringere il terreno farà duopo « farvi per di sopra la sua selciata in calce con un'adequata pendenza « per scolare l'acque piovane fuori di detto sito.

« Notisi ancora in proposito dell'acqua, che dalla parte della Piazza, « superiore, detta di Corte, vi sono due fontane addossate allo stesso Palazzo. « È necessario dunque avvertire con accurata diligenza che non vi sia « danno negli acquedotti, e molto più ancora si deve avvertire a non far « scorrere e stagnare l'acqua addosso alli muri della Fabrica in maniera

« che se ne imbeva il terreno, giacchè come si è dimostrato di sopra po-
« trebbe nascere gran danno.

« Se poi lasciando da parte il pensiero di decorare quel colle si volesse
« per ora provvedere solamente alla prima causa di tali danni, è da no-
« tarsi che le lesioni al presente sonosi maggiormente dimostrate in quei
« siti contigui alli quali l'acque possono insinuarsi nell'interno del terreno
« o per essere lavorativo o per altre cagioni.

« Filosofando dunque con raziocinio semplice si ma convincente e di-
« mostrativo, egli è certo che se si procurerà impedire alle acque di pe-
« netrare addentro al terreno e di ammollare e fare fermentare lo strato
« in cui gravita o perpendicolarmente o obliquamente la Fabrica, si toglierà
« senza dubio la causa del danno.

« Nel caso in questione la maniera di far ciò sarebbe quella di comprar
« l'orto presso le Carceri, segnato in pianta colli N. 3, e di renderlo incolto.
« Anzi che si dovrebbe procurare di stringere la superficie con seminarvi
« dell' erba, e con piantarvi degli alberi, acciò le loro radici vi formino
« uno strato compatto più del terreno lavorativo, sopra il quale strato
« l' acqua più facilmente scorrerà via.

« Nel falso piano poi attorno al Palazzo si dovrebbe fare la selciata
« in calce, come si è detto di sopra, l' importo della quale ascenderà a
« circa sc. 150.

« Bilanciando poi il valore del terreno da acquistarsi coll' importo del
« muro suddetto il quale ascenderà a sc. 350 circa, si potrà comprendere
« quale sia il progetto più acconcio per adottarlo quando piaccia.

« Del resto poi volendo eseguire tutta l' opera a norma dell'annesso
« disegno vi occorrebbe la somma di circa sc. 10 mila.

« Gli acconcimi poi dei quali ha bisogno il Palazzo consistenti in scalini
« lastre per li ripiani della scala e portici, nella costruzione dei comodi
« necessari per uso degli inservienti alla Curia ascenderebbero a circa
« sc. 300.

Letta la relazione di cui sopra nel pubblico Consiglio, furono formulate le seguenti proposizioni:

« A chi pare e piace che da questa Comunità possa farsi la detta
« selciata in calce attorno al Palazzo, ed i muri per la stabile fortifica-
« zione del falso piano su cui deve farsi detta selciata colla spesa di circa
« sc. 150 riguardo alla selciata, ed in quanto alli muri con quella spesa
« che sarà necessaria, riservata ecc. et obtinuit.

« A chi pare e piace che debbano farsi li scalini, le lastre per li ri-
« piani delle scale e portici, e li comodi necessari per uso degli inservienti
« alla Curia, a forma dell'antecedente relazione colla spesa di circa sc. 300,
« riservato ecc.

« Surrexit Illmus D. Carolus Colonnesi, et dixit:

« Il pensiero di fare tutte queste spese nelle circostanze presenti in « cui la Comunità è gravata d'un rilevante debito di sc. 60mila, lo credo « troppo distruttivo della buona economia, e perciò mi protesto di non « voler votare in questa, nè tampoco nelle altre infrascritte proposizioni « contenute nella sopradetta relazione.

« Nigre 9, albe 16: et non obtinuit ».

Neppure uno di questi lavori proposti dall'Architetto Bracci per la sicurezza e stabilità del Palazzo, venne eseguito: mentre poco dopo troviamo profuse somme favolose per il completamento ed addobbo del secondo piano del Palazzo stesso.

XXX.

Addobbo del secondo piano del Palazzo per residenza del Cardinale Albani, sotto la direzione degli Architetti Giansimoni e Ferrari: sistemazione della Casa Fontana (1776-1780).

Addì 3 Gennaio 1776, il Cardinale Albani Vescovo di Velletri, così scriveva al suo Vice Governatore.

« Indirizzo a Lei con la presente il Sig. Giansimoni Architetto « di codesta Città perchè accudisca al riattamento dell'appartamento supe- « riore del Palazzo publico, secondo, che ha concertato con codesti Signori « per fissare la mia abitazione: e siccome la Loro molta gentilezza e cor- « tesia ha promosso questo risarcimento, così intendo di prevalermi della « medesima in quanto può occorrere per l'intento: deputo perciò il Signor « Abate Giulio Coluzzi attuale Conservatore, ed il Signor Conte Antonelli « perchè prestino la loro assistenza all'Architetto suddetto per la pronta « e ben intesa esecuzione di un progetto che tende ugualmente alla mia « convenienza, ed al decoro della Città: perchè mentre il 1° appartamento « resterà interamente per uso del pubblico, siccome ha servito finora, il « superiore sarà condotto al suo compimento, e reso che sia utile appor- « terà ancora maggior lustro ».

I lavori furono subito incominciati nello stesso anno 1776 sotto la direzione degli Architetti Nicola Giansimoni e Francesco Ferrari suo coadiutore, e proseguiti negli anni 1777-1779 coll'opera dei capomastri muratori Antonio Ghelli e Pietro Giorgi: del falegname Giacomo Bertollini: dello scarpellino Pietro Fasanelli: dei pittori Luigi Baldi, Ermenegildo Costantini, Filippo Macci, del Poussen: dell'indoratore Francesco Garzonetti: del mercante Giovanni Gualdi; del coramaro Giò Lucarelli, del banderaro

Antonio Picconi, ed altri: il tutto per una spesa di circa sc. 30mila, i quali furono prelevati dalla cassa frumentaria, detta anche dell'abbondanza. In questa spesa è compresa quella relativa all'acquisto e sistemazione della casa Fontana « posta in piazza di Corte dirimpetto al Palazzo, per « l'abitazione del Vice Governatore e dei Famigli del Cardinale » come pure la spesa di oltre sc. 2mila « *per lavori nelle loggie di questo Palazzo* « *acciò vi possa andare la carrozza in servizio di sua Eminenza* ».

Si vede bene che fu in questa circostanza, e sotto la direzione dell'Architetto Ferrari, che fu tolta l'antica scalinata avanti i due portoni del Palazzo sulla piazza di Corte, per sostituire ad essa l'attuale piano inclinato con le due rampe d'accesso ai portoni stessi. Tav. I.

Ma con tutto ciò i lavori alla fine dell'anno 1799 non si riconoscevano ancora del tutto ultimati: dappoichè il Card. Albani in una sua lettera del 2 Novembre così si esprime al suo Vice Governatore:
« Restando ancora da dare qualche compimento alla riduzione intrapresa « dell' appartamento superiore del Palazzo publico per abitazione mia e « de' miei successori, e della casa Fontana e fabrica annessa per abitazione « del Vice Governatore pro tempore e della Famiglia, e per comodo della « Rimessa; e siccome per cominciare e ridurre al termine in cui si trova « presentemente l'indicata abitazione ho addossata tutta l'ingerenza al « Sig. Giulio Coluzzi acciò facesse dare esecuzione a quanto per il suddetto « effetto è stato ordinato di mio consenso, e con la mia approvazione prima « dall'Architetto Ferrari, così per ultimare quel che ancora rimane a com- « pirsi, ne rinnovo tutta l'incombenza allo stesso Sig. Giulio Coluzzi della « di cui esattezza e puntualità ho le più sicure riprove, quali risultano da « tutti i conti a me esibiti, onde V. S. si contenterà di manifestare al Me « desimo questa rinnovazione di deputazione; acciocchè in vigore della « medesima faccia spedire da cotesto Magistrato gli ordini necessarî per « il pagamento di quanto verrà commesso dall'Architetto Ferrari, il quale « riceverà da me tutti gli ordini spettanti al mio servizio, si per rapporto « all' appartamento del Palazzo publico, che per rapporto alla casa Fon- « tana e nuova fabrica annessa ».

Anche quest'altri accomodi furono eseguiti e così potè l'opera dirsi interamente compiuta.

Erano quindi passati dal principio della costruzione del Palazzo alla sua ultimazione ben 205 anni: e la spesa era ascesa in totale a poco meno di sc. 100mila.

XXXI.

Il Palazzo Comunale di Velletri è dichiarato proprietà del Governo Francese (1812).

Lo sviluppo di quest'edificio fu abbastanza fortunoso.

Nacque bello, moderato, ma con pochi mezzi di fortuna, e perciò crebbe stentatamente, sdrucito, esposto a tutte le intemperie. Cambiò pilota ad ogni succedersi di Cardinale Governatore. Ebbe per avversarî gli eserciti stranieri, le carestie, le pestilenze. Fu assalito da uragani, fu percosso da fulmini, fu scosso da terremoti. Cambiò per fino Padrone!

Nell'epistolario del 1812-13 si legge.

« Il maire del Comune di Velletri ha ricevuto per l'organo interme-
« diario del Sig. Conte Giraud Consigliere di Prefettura facente funzione
« di Sotto Prefetto del Circondario un'ordine del Sig. Prefetto del dipar-
« timento di Roma datato li 25 Maggio 1812 nel quale si stabilisce:

« 1° Che il Palazzo Com.le di Velletri è dichiarato proprietà del Governo.

« 2° Che esso Palazzo è affetto all'allogio della Sotto prefettura, del
« Tribunale, della Maire, e delle Prigioni, ciascuno per la parte che oc-
« cupa presentemente.

« Il Maire di Velletri in forza del disposto della legge dei 29 Vende-
« miale, anno 5°, essendo in dovere di seguire le azioni che interessano
« il suo Comune fa osservare:

« I registri autentici dell'Archivio Com.le di Velletri provano che fin
« dall'anno 1574 s'immaginò l'idea di fabbricare un palazzo dai cittadini
« di Velletri.

« Si hanno alle mani li disegni che ne lasciò a quell'epoca Iacopo
« della porta famoso architetto di quei tempi; il quale vi diè comincia-
« mento nell'anno 1575. Si hanno li pagamenti fatti a quest'Artista sulli
« suoi disegni e lavori eseguiti a favore dei provvisionieri di calce, di pe-
« perini; quelli fatti su trasporti di materiali, di ogni genere a tutto l'anno
« 1598. Si ha in questo registro perfino la deputazione di una Commissione
« fatta dal Corpo del Consiglio Municipale per sorvegliare e dirigere il
« lavoro.

« La mancanza dei fondi e quello dei registri ci lascia in oscuro di
« quel che seguisse nel corso del dieciassettesimo secolo.

« In sul principio del secolo decimottavo, e precisamente nel 1706 si
« hanno registri che presentano elezione di una nuova Commissione per

« la continuazione della Fabrica; si hanno gli atti d'invito ai muratori, ai
« scarpellini perchè diano le loro offerte: si ha nel 1708 la stipolazione
« del contratto di fabrica a favore del muratore Gaetano Orlandi colla
« promessa del pagamento dai fondi Comunali; si ha l'esecuzione di questi
« pagamenti e la vendita del taglio della selva Comunitativa onde fornire
« al bisogno.

« Questi lavori, queste spese, queste prove di proprietà continuano ad
« essere dimostrate dai registri publici nel 1755 (?) quando sotto gli ordini
« dell'Architetto Barigioni fu assicurata quella parte del Palazzo che per
« essere reputata mal sicura sopra un sol ordine di pilastri, fu creduta biso-
« gnevole di rinforzo.

« Non si lasciano di avere di queste prove nel 1775 e seguenti de'
« registri che provano come per la riduzione e ornamento del piano su-
« periore del Palazzo offerto dai Magistrati in alloggio del Card. Gov. la
« Comune ha profuso più e più migliaia di scudi sino all'anno 1780; nè
« mancano eguali prove di proprietà nell'Era Republicana, in un solenne
« atto passato avanti Notaio il dì 26 Germinale, anno 6°, contenente pro-
« testa contro le innovazioni che pretendevano farsi da una Com.^{ne} della
« Republica Francese. In fine non ne mancano dopo restaurato il Governo
« Papale nel 1801, nel quale oltre a mille scudi s'impiegarono in restaura-
« zione del Palazzo danneggiato della trascuratezza pei passati tempi al
« 1809 epoca della mutazione del Governo: anzi si dice a tutt'oggi poichè
« in ogni anno si è spesa dal Comune una somma per il mantenimento
« di questa Fabrica....

Il Maire Antonelli. »

Nel 1801 quando tutti i beni della Comunità per effetto del Motuproprio del Papa Pio VII in data 19 marzo, furono assunti dalla Rev.^{da} Camera Apostolica in estinzione dei rispettivi debiti, il Palazzo Com.^{le} fu risparmiato, ma non così questa volta sotto il Governo Francese, e nello stesso epistolario al N. 867 si legge.

« Il Prefetto di Roma ha confermato che il Palazzo Com.^{le} di Velletri
« è di proprietà del Governo. »

Questo Palazzo ritornò al nostro Comune nella restaurazione del Governo Pontificio; ed il nostro augurio è che esso resti sempre Comunale, e che mercè i lavori di restauro necessarî, esso abbia a durare ancora lungamente a comodo e decoro di questa nostra Città.

XXXII.

Stato attuale del Palazzo e provvedimenti che si ravvisano necessari alla sua conservazione (24 Dicembre 1902).

Il Palazzo Municipale, osservato nell'insieme, per la sua mole imponente, non sembra presentare gravi difetti di solidità, e si sarebbe proclivi a ritenerlo quasi del tutto solido e sicuro. Però purtroppo le condizioni sfavorevoli della sua ubicazione, le anomalie verificatesi nella sua costruzione, le avversità degli elementi e del tempo, e tante altre cagioni hanno agito ed agiscono in esso come cause di scomposizione, dimodochè osservato da vicino e con matura ponderazione esso mostra difetti e sconcerti tali da consigliare un sollecito e ben esteso restauro.

E primieramente le lesioni che si manifestano nei diversi prospetti e specialmente agli angoli nord-ovest, e sud-est del fabbricato, provano che la fondazione in queste località non fu regolare e completa, esssendosi ivi verificato un maggior costipamento del sottosuolo. Altre lesioni poi dei muri esterni ed interni, per la loro forma ed estensione, addimostrano che sono dovute, parte ad imperfetta fondazione, parte all'affetto di terremoti, e parte anche a schiacciamenti per le aggiunte sovrapposizioni.

Il malessere generale che si appalesa in tutto il Palazzo, si riconosce trarre la sua origine dalla poca accuratezza della costruzione, dalla non perfetta qualità dei cementi e materiali adoperati, dalla mancanza di un criterio unico nella direzione e nell'avanzamento dell'opera.

A questi mali i di cui effetti sono nella maggior parte visibili, altri se ne debbono aggiungere che sono pur cagione di grave sconcerto.

Alcuni muri infatti poggiano in falso.

Così il muro di fondo nella sala del Consiglio s'erge su due arcate con un pilastro intermedio, e tutto questo sistema è basato sulle volte che coprono i locali dell'ex carcere.

Il muro che divide due camere a ponente nel 1° e 2° piano, venne eretto su di una volta che copre uno dei locali della Biblioteca.

I muri di tramezzo che intestano alle facciate di tramontana e mezzogiorno, a causa dei vecchi portici piantano quasi tutti o sulle volte dei portici stessi, o sopra archi di sesto scemo con spinta contro i prospetti suddetti.

Inoltre i muri di facciata strapiombano:

La facciata di ponente, che è la più antica, dal fascione del pian terreno al collarino del cornicione presenta uno strapiombo in fuori di circa centimetri cinque. Più regolare si mostra quella di levante, che è l'ultima fatta. La facciata a tramontana, cioè sulla Piazza di Corte presenta uno strapiombo di tre a sette centimetri, con avvertenza che strapiomba il pian terreno, appoggia ossia trovasi in ritiro il 1° piano, torna a strapiombare in fuori il 2° ultimo piano: la facciata a mezzogiorno presenta uno strapiombo in fuori dove più, dove meno sentito, e nel mezzo della sua estensione raggiunge i centimetri 25.

E quel che più interessa, su questo riguardo, è di far rilevare che al 2° piano, nell'interno degli ambienti, i muri di perimetro, ossia di facciata, presentano quasi tutti uno strapiombo in fuori da tre a dieci centimetri, e i travicelli dei solari veggonsi in qualche posto usciti dalle loro casse o prese nel muro; e qualche solaro si è reso pericolante; qualche altro solaro si vede assicurato coll'aggiunta di una trave a ridosso del muro; lo che prova che il male è di vecchia data.

E si noti ancora che nello stesso piano, questo strapiombo non è uniforme in tutta la sua altezza, ma diviene massimo, visibile dal piano delle piattabande delle fenestre in su verso il cornicione: lo che mostra che è dovuto quasi esclusivamente al peso della parte sporgente del cornicione stesso, il di cui aggetto di m. 1,30 è composto di materie assai pesanti, senza il corrispondente ricarico di un'attico. E in qualche ambiente dalla parte di dentro di questi muri di facciata, sembra già di vedere la lesione orizzontale a livello delle piattabande, come per indicare il limite fino al quale si estenderà la rovina, non meno che la prossimità, e forse l'imminenza della rovina stessa, se questo movimento non venga quanto prima opportunamente frenato.

I tetti del Palazzo sono anch'essi causa di rovina del Palazzo stesso, perchè alcuni legnami dell'armature stanno a spingere contro i muri di facciata. Le incavallature sono mezze scomposte per essere alcune testate fracide e patite, alcuni correnti sono sgavezzati; le fette sono in gran parte tarlate e troppo esili.

Da ultimo sono causa di rovina per il Palazzo i vecchi travi sgavezzati e rotti in alcuni solari: le diverse gole di camino in grossezza dei muri, che producono una discontinuità nelle pareti: i vecchi conci di peperino nelle porte e finestre, alcuni dei quali, non essendo neppur stati messi in costruzione, hanno perduto ogni aderenza alla muratura, e minacciano di cadere: le acque delle grondaie del tetto che per non essere incanalate, cadendo e ripercotendosi contro il muro di facciata alla base, ne guastano ed asportano il cemento, e penetrando attraverso l'informe selciato nel terreno smosso e poroso, giungono fino allo strato di fondazione,

e lo rammolliscono, e ne rendono possibile la fermentazione e decomposizione, massime se mescolate ad orine, e ad altre materie organiche che trovar possano strada facendo: ed altre varie cause di maggiore o minore entità ed evidenza, ma che non mancano, ed agiscono a detrimento della stabilità del Palazzo.

Indicate così sommariamente le cause dei guasti del nostro edificio Comunale, i rimedi ossia le riparazioni occorrenti, a nostro modo di vedere potrebbero consistere:

Prima di tutto in levar d'opera i conci di peperino che sono slegati, dalle diverse porte e finestre e che mostransi cadenti: e sostituire ad essi una buona muratura a mattoni, in modo che ogni vano resti consolidato, senza nulla perdere nella decorazione e carattere dell'edificio. Così pure con tutta sollecitudine rinnovare le travi rotte dei solari e completare la verifica di quelle che sono foderate e coperte. Per questi lovori si prevede la spesa di circa L. 6000

In seguito si potrebbero rimuovere tutti i posamenti in falso dei muri di cui sopra, e cioè:

Per il muro di fondo della Sala del Consiglio si dovrebbe murare in pieno i due archi nel piano tra la Biblioteca e l'Archivio Notarile, dopo che si sarà costruito il muro corrispondente anche nei locali dell'ex Carcere, colla relativa fondazione fino al vergine, per il quale lavoro si prevedono circa . . . . L. 2000

Per il muro che poggia sulla volta della Biblioteca, si dovrebbe costruire in corrispondenza verticale, un'arco a tutto sesto con pilastri: e questo stesso sistema dovrebbesi premettere nel piano inferiore dell'ex Carcere, dopo assicurata una buona fondazione sul vergine: e la spesa di questi lavori si prevede in . L. 1000

Per i muri di tramezzo che intestano alle due facciate di tramontana e mezzogiorno, e che poggiano sulle volte dei vecchi portici, e sugli archi a sesto scemo si dovrebbe adottare un'analogo provvedimento, cioè un sistema di archi a tutto sesto, con robusti pilastri, ben fondati, e con buona rinzeppatura, a suo tempo, tra la nuova e vecchia muratura. La spesa di questi lavori si prevede a L. 3500

A frenare lo strapiombo dei muri di facciata prodotto dal peso della parte sporgente del cornicione si ritiene necessario apporre delle catene a tutta larghezza del fabbricato cioè da nord a sud, a livello del fregio del cornicione stesso, ed altre catene di minor lunghezza per le facciate di levante e ponente. La spesa di questa provvista si calcola in . . . . L. 3500

E siccome allo stato presente delle cose si ritiene pericoloso alla sicurezza degli operai l' esporli sotto al cornicione per fare i

buchi pel passaggio delle catene, tanto più perchè i muri sono di pietra selce, così alla partita di cui sopra, reputasi doversi aggiungere altra partita di spesa per la detta collocazione in opera, e per conseguenti puntellature del cornicione, se pure in qualche tratto non occorrerà la sua demolizione e ricostruzione. Per questa partita addizionale si prevedono . . . . L. 4000

Trascurando pure gli strapiombi delle altre facciate, per quella di mezzogiorno, nella quale esso ha raggiunto centimetri 25, si ritiene indispensabile che questo strapiombo venga corretto sfoderando la parete al di fuori e rifoderandola con muro di mattoni a piombo; ed apponendo anche nuove catene. Per questo lavoro che dovrà ridare, come suol dirsi, la vita e consistenza a tutto l'edificio, si prevede una spesa di circa . . . . L. 46000

I tetti del Palazzo sviluppano m. q. 1400 circa, e dettratti i vuoti del cortiletto centrale e delle terrazze, non che la parte di essi che abbisogna soltanto di pochi restauri, la parte a rinnovarsi non è inferiore a m. q. 800: e per detto lavoro compreso il costo dei nuovi legnami, ferramenti ecc. si prevede una spesa di. . L. 10000

Da ultimo a sopprimere le molte ed inutili gole di camino, che sono contrarie alla solidità dei muri; e che riempite a dovere con buona muratura e con perfetto rilegamento al vecchio, possono costituire altrettante colonne di rinforzo al fabbricato, si prevede una spesa di cira . . . . L. 1500

Ad impedire che le acque di stillicidio, le orine e le altre materie organiche dei cessi e orinatoi giungano al sottosuolo nella fondazione, reputasi necessario rivedere e migliorare le condizioni delle chiaviche per tutti i cessi e orinatoi in uso del Palazzo, e sopprimere tutti gli orinatoi abusivi a ridosso del Palazzo stesso; ed all'informe selciato che lo circonda, sostituire un buon selciato in malta per la larghezza non minore di m. 2, in modo che le acque di stillicidio sieno interamente allontanate dalla fondazione. Per questi lavori si prevede una spesa complessiva di . . . . . L. 2500

Per i pesi straordinarî messi sul Palazzo, fuori del progetto, come l'Osservatorio Metereologico, il Campanile; e per i pesi avventizi, come per gli Archivi, l'accatastamento dei libri nei locali della Biblioteca, per effetto di che si vedono alcuni muri rigonfii e con minaccia d'aprirsi, come quelli della Scala, della Sala del Consiglio ecc. il rimedio più efficace si ravvisa nel togliere i pesi e le sopraelevazioni indicate. Nel caso contrario occorrerà provvedere quanto prima alla ricostruzione di detti muri, dando ad essi un più proporzionato spessore.

Eseguiti i lavori di cui sopra, si potranno rilegare tutte le lesioni dei muri esterni ed interni da qualunque causa prodotte. Si potranno riprendere le murature ove maggiori sono le deformamazioni, ed ove minore si manifesta la coesione dei cementi. Si dovranno rinnovare le non poche piattabande di porte e fenestre, le quali sono costruite come a sacco, cioè con pietra senza alcuna squadratura. Si dovrà inoltre provvedere all'accomodo e rinnovazione di gran parte degli infissi, e specialmente delle persiane che per essere cadenti trovansi fuori d'opera, ed altri lavori diversi che derivano come conseguenze necessarie ed inevitabili dei restauri di sopra indicati. Per occorrenze di tal sorta ed altre spese accessorie devesi prevedere una somma di . . . . L. 30000

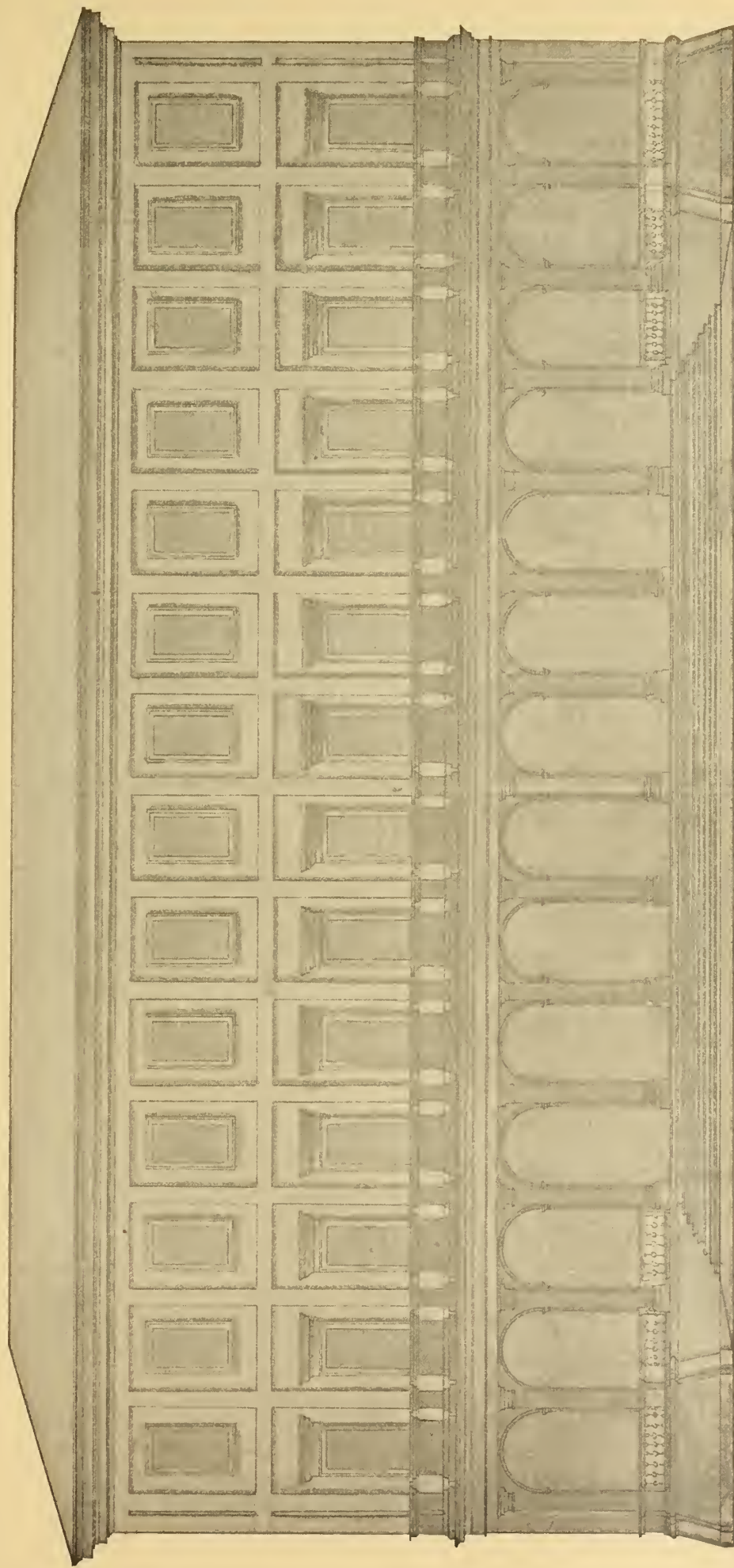
Per la esecuzione dei lavori tutti sopra esposti occorrono opere provvisionali, come puntellature, sgombro dei locali, ed altri movimenti. Occorre una buona direzione ed un'assidua assistenza. La spesa per questi titoli si prevede in . . . . L. 40000

Totale L. 150000

La somma di cui sopra rappresenta il limite inferiore della spesa indispensabile ad un restauro del Palazzo Comunale, beninteso che durante la esecuzione, per volontà di chi presiede, o per necessità di eventi, non s'abbia a fuorviare dal progetto ideato. Però trattandosi, non di nuova costruzione, ma di un restauro quasi ex integro, in condizioni difficilissime, in modo che la spesa potrebbe uscire molto al di fuori delle previsioni, e forse sproporzionata ai bisogni del Comune, ed alla sua potenzialità finanziaria, prima di entrare per una via dalla quale non potrebbe uscirsi che con disastro, reputasi doveroso aprire su questo restauro del Palazzo Cumunale la più ampia discussione, per riconoscere se la ristorazione da cima a fondo del Palazzo stesso, come trovasi presentemente, debba essere l'unica soluzione; o se per difficoltà finanziarie insormontabili, debbasi ricorrere ad altro espediente, quale potrebbe essere quello di conservare ed assicurare la perpetuità della sola parte più nobile, più estetica, più necessaria dell'edificio, con una spesa relativamente mite. Un'eresia analoga a noi sembra che fosse non solo detta ma praticata sul principio del secolo XVIII quando sotto l'Architetto Barigioni minacciando rovina l'intero edificio Comunale, dopo aver ventilato un progetto ardimentoso quale era quello di rinnovare tutti i pilastri; un'altro grandioso, quale era quello di costruire un nuovo portico avanti il palazzo, si finì coll'adottare il provvedimento più modesto ma più sicuro, cioè di chiudere con muro tutte le arcate, come già avea proposto ed iniziato il Paparelli fin dal 1641. Si cambiò carattere all'edificio allora, come lo si cambierebbe ora, e forse

colla presunzione di fare un primo passo per ritornare al disegno primitivo dell'Autore. In ogni modo giudichi pur altri come meglio sa sulla parte estetica, e per facilitare questo giudizio nell'album dei disegni abbiamo creduto di aggiungere due tavole, cioè la VIII che rappresenta il prospetto a nord, e la IX che rappresenta il prospetto a sud dopo questa demolizione del secondo piano, che ripetiamo viene da noi presentata in via subordinata. Però, per quel che riguarda la statica, riteniamo che niuno possa mettere in dubbio, che colla parziale demolizione suddetta, il Palazzo Comunale ci guadagnerebbe immensamente; perchè si toglierebbero tutti gli strapiombi pericolosi, e si allegerirebbe sensibilmente il peso sui muri sottostanti, e sopra la fondazione.

Finaziariamente poi il Comune non dovrebbe soccombere alla vita del Palazzo: perchè demolito il 2º piano e ricostruito il cornicione ed il tetto (indispensabili ad essere rinnovati in qualunque progetto) il restauro potrebbe dirsi già completo, e per queste partite di lavoro, aggiunti pure altri piccoli restauri e migliorie che si credesse opportuno d'introdurre, la spesa non può eccedere le lire Cinquantamila. Si eviterebbero quindi le inutili spese di puntellature, di riarmamento delle volte e vani di porte e fenestre; di ripristinazione d'intonaci, e di riaddobamento; si eviterebbe la spesa grave e pericolosa di rifondazioni; la spesa inutile e gravissima, per non dire incalcolabile per lo sgombro degli Uffici Municipali, degli Archivi, della Biblioteca, del Monte di Pietà, della Corte di Assise. Ogni cosa rimarrebbe al suo posto, solo per gli Uffici Municipali dovrebbe mantenersi il provvedimento di recente adottato, cioè di tenerli al 1º piano del Palazzo; rimandando l'ufficio di conciliazione al pian terreno, rimovendo anche (ove occorra) la Segreteria della Congregazione di Carità dal posto attuale, per assegnare ad essa altri locali ridotti o da ridursi nello stesso Palazzo. Con un poco di buona volontà, e con spesa non grave si potrebbe trovar posto per tutti; ed evitare così una spesa ingente, in gran parte inutile, in ogni modo sproporzionata al mantenimento dello stato attuale di cose.

Tavola II.

Prospetto a Nord del Palazzo Priorale di Velletri disegnato dall'Architetto Cav. Fontana (1674).

NOTE

(1) La deliberazione Consigliare è come segue: « A chi pare e piace che si faccia « la fabrica del palazzo priorale jonta con lo palazzo del Sig. Luogotenente con « vendendosi li macelli, le pizzicherie e l' osterie per doi anni, e la casa dove *al* « *presente* fanno la residenza li Sigg. Priori bisognando in supplemento reservando « però l'arbitrio delli superiori, metta la palla sua nella bussola verde del sì, e chi « è di contrario parere nella bussola rossa del nò. »

E facciamo conoscere che li macelli, pizzicherie e osterie furono effettivamente venduti, ossia locati, e più volte; ma con essi non fu mai compresa alcuna casa che fosse stata residenza dei Signori Priori.

(2) Nel libro A-109, fogl. 107 dell' Archivio vecchio trovasi: « addì 12 dicem- « bre 1572 a Ms.r Jacinto di Jacinto che venne per designare il Palazzo e per le « mani di Ms.r Jac. Franc. Attiverio come per bollettino sc. 10, e per le spese fatte « al med.° come per bollettino sc. 5,50. » Si vede quindi che fu il figlio del Vignola, che venne a designare la località del Palazzo, e forse anche a farne la pianta. A seconda di questo disegno il Palazzo Comunale sarebbe stato un poco più corto dell' attuale, misurando metri 45 di lunghezza, e metri 25 in larghezza; internamente il pianterreno sarebbesi composto di pilastri ed arcate, tanto in lunghezza, che in larghezza, e nel mezzo uno scalone ideato in modo da dover accedere ad un solo piano superiore.

(3) A quei tempi non veniva nell'interno della Città alcuna condotta di acqua potabile: vi erano però pozzi privati e qualche pozzo pubblico, insufficienti al bisogno della popolazione. Solo fuori la *porta di Sopra,* vi era una fonte, e precisamente avanti la Chiesa dell' Ospedale, alimentata dalle acque di Colle Petrone e della Vetrice, le quali risalivano a mezzo di un piccolo sifone o conduttura murata. All'esterno, cioè fuori le mura, a breve distanza, vi erano fontane pubbliche e lavatoi. Tra le fonti più vicine, e perciò più in uso per la popolazione, ricordiamo le fontane di acqua rosata sulla via Romana, la botte di fontana nova in prossimità del ponte sul fossato omonimo; la fontana detta fontanaccia, oggi l'acqua della Regina; la fontana di acqua vivola; la fontana delle fosse; la fontana della Cacattera, ritenuta per qualità la migliore, giacchè nel 1567 la troviamo chiamata « *fons dans aque* « *perfectionem;* e nel 1750, nel pubblico Consiglio si fa per essa una raccomanda-

« zione speciale in questi termini: *giacchè per la salubrità di quell' acqua, hanno*
« *fatto premurosa istanza molti cittadini per uso degl' infermi.* »

(4) L' Architetto Giacomo della Porta fu anche l' Autore della porta Romana, erroneamente detta del Vignola, la cui fondazione, al posto della vecchia, fu inaugurata li 24 marzo 1576. La sua ubicazione corrisponde tra la casa Vendetta, e la casa Ridolfi, in prossimità della svolta verso la Via Borghese. Nel 1765 la porta suddetta venne restaurata dagli Architetti fra Gio. Batta Vicarini e Paolo Pofi, sotto i quali fu anche ampliata la strada con l' espropriazione di tre case attigue. Nel 1837, minacciando rovina, fu dall'Architetto Andreoli puntellata, e nel 1840, in seguito a relazione dell'Architetto Giacomo Palazzi, venne demolita. Nella stessa epoca, dagli Architetti Andreòli e Palazzi fu ideato il disegno di una nuova porta, dapprima a tre fornici, e poscia ad una sola arcata, da erigersi al posto della *barriera sanitaria,* cioè al principio del piazzale circolare alberato; e ne furono gittate le fondamenta; ma in breve si cambiò idea, e in luogo della porta, fu costruita l'attuale barriera, ad imitazione di quella di Sinigaglia, utilizzando le già fatte fondazioni; e spendendo nell' intera costruzione scudi ottomila.

(5) Nei libri A-116 fog. 39 e A-119 fog. 82 si trova l' istromento stipolato coi mastri muratori Aloisi quondam Angeli di Sinigaglia e Gio. Maria quondam Michaelis Ferrarese, i quali, in solidum, si obbligano di fabbricare il Palazzo Priorale della Comunità di Velletri, *in Platea Curie, iuxta designum factum per D. Iacobinum Architectum, et iuxta capitula infrascripta.* Fra questi capitoli rileviamo che a detti maestri per l' uso della fabbrica, erano messe a disposizione le due cisterne, l' una della piazza di Corte, l'altra del Palazzo dei Sigg. Priori, però con l'obbligo di mandarvi l'acqua.

(6) Questo salone era l' aula della giustizia, ossia della Corte, composta del Luogotenente e Sigg. Priori.

(7) Dagli inventari si rileva che il salone serviva alle riunioni del Consiglio Maggiore; il salotto a quelle del Consiglio Minore, (il Consiglio delle querele si teneva ogni mese in una sala del Convento di S. Francesco; i Consigli Generali si tenevano, per solito, nella piazza di Corte o nella chiesa di S. Clemente). Nel salone poi, ordinariamente, vi era la tavola da pranzo per i Sigg. Priori e vi sarebbe stato anche il letto da dormire ma preferivano la sera di tornare nelle proprie abitazioni; come in cucina vi sarebbe stato il letto per il cuoco. Alla cancelleria erano adibiti tre ambienti cioè l'uno per l'abitazione del Cancelliere con letto da dormire, l'altro per la cucina, il terzo per la Cancelleria propriamente detta, dove, oltre l'Archivio, si tenevano le carte correnti, e varie altre cose, come gli stendardi della Comunità, N. 6 sariche (forse le vesti del Magistrato,) ed una cassa con polvere ed archibusi. Da ultimo un locale terreno ad uso magazzino o granaro, costituiva come l'emporio di tutte le cose mobili della Comunità, tra le quali si fanno notare vari pezzi di artiglieria, moschetti, archibusi, balestre; varie unità di misura per i solidi e liquidi, vari istromenti di lavoro ecc. ecc.

Che la residenza dei Sig. Priori fosse abitualmente nello stesso Palazzo del Sig. Luogotenente è provato da più atti; ma questa residenza qualche volta fu anche altrove. Difatti nella deliberazione Consigliare del 12 ottobre 1572, abbiamo visto, che insieme all'osterie, pizzicherie e macelli, si accenna ad affittare la casa dove *al presente* fanno la residenza li Sigg. Priori, lo che prova che a quel tempo non si trovavano nella residenza ordinaria

(8) Il primo mercato sulla piazza di Corte si tenne il giorno di sabato 29 agosto 1573. Le condizioni ossia capitoli del mercato si trovano trascritte nella deliberazione consigliare del 27 marzo 1573.

Questa deliberazione di fare il Mercato nella piazza di Corte, è prova anch'essa che a quell'epoca la residenza del Magistrato non dovesse essere nello stesso Palazzo del Sig. Luogotenente, ma in località vicina e di fronte ad esso. A noi sembra che questa località dovesse essere quella che attualmente occupa il Palazzo Sotto Prefettizio dal lato di ponente. Difatti nel libro degli Atti A-115 sotto la data del 2 giugno 1574 troviamo che il Sig. Polidoro De Catelini, concede al Sindaco della Comunità di Velletri il diritto di appoggiare e fare un tavolato (per uso del mercato) *nel proprio muro, alla piazza di Corte,* IN VICINANZA DEL PALAZZO DEI SIGG. PRIORI, VERSO LA CHIESA DI S. ANGELO, con condizione di rimuovere detto tavolato tutte le volte che al Sig Polidoro sudd. piacesse di sopraelevare detto muro, o di fabricarvi delle botteghe. Questa casa del Sig. Catelini corrispondeva all'attuale Carcere Giudiziario, ed ecco come il Mercato si sarebbe trovato tra l'uno e l'altro Magistrato.

(9) Da qui si scorge, che in prossimità dell' angolo Nord-Ovest del Palazzo, cioè dove sta ora il torrione colla fontana avanti la Chiesa del Sangue, esisteva anticamente una cisterna; e nel 1556 come si rileva da atti del Comune, furono in essa immesse le acque della Chiesa di S. Angelo; e per aumentarne la capacità, onde meglio soddisfacesse ai bisogni della contrada e del Magistrato, in quei tempi di guerra, fu fatto scavare una caverna al suo fianco. Nel gittare i fondamenti del Palazzo si saranno prese tutte le precauzioni necessarie per questi vuoti? È un fatto che quest'angolo del palazzo ha patito, e patisce per difetto di fondazione.

(10) Bilancio Comunale per l' anno 1581:

INTROITO.

La Gabella grande	Sc.	2000,—
Gabella dei baiocchetti	»	300,—
Banca del Civile	»	100,—
Danno dato	»	75,—
Mosto del Comune e di Lariano	»	200,—
Spiga del Campo e Faiola	»	100,—
Selva della Faiola	»	150,—
Castagna del Comune	»	75,—
Selva del Lariano	»	450,—
Risposta di grano e orzo, rubia 75	»	200,—
Quarti dell' erbe, un' anno per l' altro	»	2000,—
Malefizi, incerti, perchè dipendono dalle grazie di Mons. Illmo, non ascende a	»	150,—
Totale	»	5800,—
Le quali entrate dalli compratori non si riscotono mai integralmente, per li restami e difalchi che loro pretendono, li quali non si fanno senza l'autorità e consenso di Mons. Illmo, e nella gabella grande si è arrivato a Sc. 700 di defalco, e quest'anno sono già defalcati	»	300,—
Residuano	Sc.	5500,—

ESITO.

Sussidî	Sc.	1100,—
Aug^ti^ della carne porcina	»	190,—
Cavalli morti	»	108,—
Guardie di Santa Felici	»	48,—
Cera del Popolo	»	45,—
Censi al Sig. Giulio Moroni	»	245,—
Horatio Falconieri	»	75,—
Capitan delle Milizie	»	118,—
Ospedale di Velletri	»	100,—
Sig. Inte^te^	»	180,—
Barigello e sua famiglia	»	324,—
Li Priori per un'anno fra grano e danari	»	420,—
Coco e trombetti di casa	»	126,—
Cancelliere della Comunità	»	40,—
Provveditore di Roma	»	60,—
Procre dei poveri e provr in tutti per un'anno	»	24,—
Depositario della Comunità	»	44,—
Sindico della Città	»	15,—
Paceri	»	12,—
Mastri di strada	»	12,—
Mandatari	»	72,—
Portinari	»	36,—
Orologi	»	27.—
Maestri di scole	»	120,—
Elemosina statutaria di danari	»	10,50
Elemosina per la cera della Chiesa ordª	»	50,—
Cera e candele per la casa dei Priori	»	75,—
Collettore di sale	»	28,—
Palii di Maggio, e Sta Maria d'Agosto	»	40,—
Soprastanti delle Fiere	»	18,—
Predicatori	»	38,—
Guardiani delle Selve	»	144,—
Sindacatori	»	15,—
La Fabbrica del Palazzo, per ogni anno	»	1200,—
Somma	»	5159,50

Le strade, fontane, muraglie, elemosine ordinarie ogni mese di carne e pesce a Luoghi Pii: elemosine a poverelli della Comunità, e Vedove miserabili, riparazioni di tetti, stanzie dell'uno e dell'altro Palazzo, masserizie per l'una e l'altra casa, riparazioni di Chiese, pagamenti di furti, barigello di campagna, stallaggio di cavalli leggieri che passano: presenti che si fanno ai Prelati, Ambasciatori per gli bisogni della Comunità, portatori di lettere, vestimenti di trombetti, li agi per mutar moneta, pagamenti d'accompagno il Comsrio, tramutar prigioni da un loco all'altro, paga al Luogte, Barigello e Ministro di giustizia, pagamenti per portar putti trovati per strada a S. Spirito, spese alli poveri prigioni, spese d'avvocati e notari in Roma per le liti ed altre . . . . . » 1500,—

Totale . . Sc. 6659,50

(11) La tenuta della Faiola, come anche la terra di Lariano, coi relativi castelli, erano state ratificate in proprietà del Comune di Velletri l'anno 1443 dal Pontefice Eugenio IV, in riconoscenza delle spese e servigi da questo Comune prestati alla S. Sede nell'espugnazione delle terre e castelli suddetti.

(12) La strada che a quei tempi conduceva a Roma era quella della Faiola, detta anche della Spina, del Fiume, di Petrone, e di acqua rosata, perchè passava in queste contrade. Essa era assai incomoda e pericolosa, per essere tracciata in montagna, in mezzo a folte boscaglie. Venne abbandonata circa l'anno 1780 e surrogata coll'attuale via detta di S. Gennaro per Genzano, la quale, ideata e tracciata dall'Architetto Giansimoni fin dall'anno 1770, fu poscia costruita dalla Comunità di Velletri coll'ingente spesa di circa scudi 60 mila, allo scopo di non perdere il passaggio del procaccio postale per questa Città, e di avantaggiare il trasporto dei vini in Roma.

(13) Si proseguivano i tentativi di ricerche dell'acqua alla Faiola.

(14) Non si concepisce come, a costruzione già avanzata, si facesse disegno del Palazzo. Certamente devesi essere trattato di qualche sostanziale modificazione.

(15) È abbastanza strana questa rifondazione dei pilastri della facciata.

(16) Recentemente abbiamo trovato una terza lettera dell'architetto Giacomo Della Porta, che accerta la sua ingerenza nei lavori del Palazzo anche nell'anno 1600. In essa l'architetto espone ai SSgri Priori il suo parere sulle pretese di mastro Ambrogio scarpellino relativamente *alla caricatura dei peperini alla cava,* e le esclude per ragione di consuetudine, dichiarando che si dovrebbero ammettere solo nel caso che si fosse convenuto nei capitoli. « Questo è stato sempre il parere mio. « però mi rimetto a quelli che più ne sanno, e con questo li resto sempre affezio- « natissimo servitore a voi ed alli amici vostri.
« Di Roma li 2 di Agosto 1600 - Iacomo Della Porta »

(17) Tassa di abbellimenti.

Per la dogana	Sc.	50, —
Per il quattrino a foglietta	»	25, —
Per il danno dato	»	12, 50
Per l' Archivio	»	10, —
Per la spiga	»	12, —
Per il mosto del Lariano	»	25, —
Per il mosto del Comune - una tovaglia o dodici salviette per la tavola dei Priori - ridotta poi a	»	5, —
Per la bajocchetta	»	12, —
Per la tenuta della Faiola	»	15, —
Per la tenuta del Lariano e Comune	»	22, 50
Per li macelli	»	50, —
Per l'erba del quarto di Paganico	»	12, —
» del campetto di Paganico	»	10, —
» » di Gorgone	»	18, —
» » di Retarola	»	12, —
» » delle Cornici	»	12, —
» » del quarto di mezzo	»	24, —
» » del Campo	»	15, —
» » delle Cese	»	10, —

Per l' erba del campo del quarto da Piedi	»	15, —
» del campetto da Piedi	»	10, —
» delle Corti	»	12, —
Essendosi fatto l'affitto di tutto l'erbatico, gli abbellimenti sono Sc. 50		
Per il 1° Officio . . . . , ...	»	10, —
» 2° »	»	10, —
Per la Cancelleria Criminale	»	20, —

(18) A quest'epoca era già avvenuto il trasloco di residenza del Magistrato dal palazzo vecchio al nuovo, essendosi verificato nel giugno 1605, mentre a quest'epoca la Cancelleria Priorale (la quale trovavasi già installata in un locale al pianterreno del palazzo nuovo), passò dal pian terreno al primo piano superiore, a fianco della nuova residenza dei SSgri Priori.

(19) La Scarana era il suono di una campana che ordinava la ritirata di ciascun cittadino nella propria abitazione durante la notte. Dovendo uscire di casa dopo detto suono, per qualche necessità, bisognava portare il lume acceso (la pubblica illuminazione fu un portato della rivoluzione francese), e incontrando i birri bisognava giustificare l'evidenza della necessità. Questa campana veniva suonata da uno sbirro, con orario variabile a norma delle stagioni: ma l esattezza del servizio sembra che lasciasse alquanto a desiderare, e perciò sui primi del 1600 si pensò di fare l'orologio in Palazzo, *che suoni anche la ritirata*,: e quest'orologio si procurò di tenere sempre in buone condizioni: 1° perchè trovandosi nella Curia, e nel sito più elevato, regolava tutta la Città; 2° perchè suonava la ritirata, « mentre da che « non suona più la ritirata l'orologio per esser guasto, e la suona uno sbirro con « la campana, la suona a suo capriccio, e non nell'ora destinata, per lo che vanno « carcerato innocentemente le persone che camminano per la Città dopo il suono « della ritirata »

(20) La casa del Sig. Erminio Gallinella è l'attuale Palazzo Borgia al vicolo della Trinità. La strada quindi da tirarsi in linea retta, dall'angolo di detta casa al portone del Palazzo Priorale verso sud, corrisponde all'attuale cordonata, detta ora della Scalinata, in allora Via Giojosa, a memoria del Cardinale Prot[re] di quell'epoca.

(21) Perchè la memoria di un dono così importante non fu eternata su di una lapide in questo palazzo?

La sventura colpì ben presto questo nobile cittadino negli averi, tanto da dover sperimentare la generosità del Comune per tacitare le gravi perdite incorse negli affitti degli stessi beni Comunitativi, e i doni, in allora, si ritennero compensati. Ma il dono dell'acqua perenne e salubre fatto a prò di un' intera popolazione, fu dono ben superiore ed impareggiabile. Fortunatamente la stessa sventura fu di compenso morale al nostro concittadino, perchè solo per essa, il tempo non potè soffocare la memoria del suo dono.

(22) Assai nobile è questa dichiarazione. Con essa il Fontana si spoglia del merito di aver trovata l'acqua, e quindi di aver egli ideato il sistema attuale dell' acquedotto: resta a lui sempre il merito di averla condotta in questa Città in mezzo a difficoltà ben gravi.

(23) Carlo Maderno e Filippo Breccioli.

(24) Il Fontana sopravisse poco altro tempo, giacchè nel 1614 troviamo che alcuni interessi tra lui e la Comunità, vengono definiti a nome dei suoi Eredi.

(25) E poco dopo, dell' Architetto Giovanni Fiammengo.

(26) L'architetto Gio. Batta Rainaldi fu mandato in Velletri dalla S. Cong. del buon governo li 6 aprile 1619 « per misurare e stimare tutti li lavori fatti e da farsi « delli condotti e delle fontane tanto quelli del Scarpellino e muratori, quanto quelli « del Stagnaro con l' intervento dei Priori, Deputati e Maestranze » In seguito, nel 1622 sotto di lui, dallo scarpellino Pasquale Desideri, furono incominciate le due fontane, l'una in piazza di sopra, l'altra in piazza da basso, (quella in piazza di Corte con i quattro cavalli marini trovavasi già compiuta). Il Rainaldi prese anche parte ai lavori di slargamento delle strade e piazze, e alla ricostruzione dei selciati; e siccome, a forma dello Statuto, la spesa dei lavori stradali dovea essere ripartita tra il Comune, per la parte di mezzo fra le guide, e i frontisti, ossia padroni delle case, per le fiancheggiature, così dovè fare anche questi riparti. *Inde irae.* Dapprima si parlò della grave spesa che importava l'opera sua, e della niuna necessità: in seguito si dubitò della sua onestà: finalmente in pubblico Consiglio (anno 1624) fu trattato con termini ignominiosi e non urbani. Allora la S. Congregazione del buon governo, accondiscese alla volontà del Consiglio Comunale, e mandò l' architetto Francesco Paparelli per rivedere le misure e stime fatte dal Rainaldi: ed il Paparelli concluse per un defalco al muratore di Sc. 400, però *per difetti che si sono ritrovati nell'opera.* Il Comune dovè pagare le spese al Paparelli, e le mesate trascorse al Rainaldi, il quale fu reintegrato nel posto, e continuò l'opera sua nei lavori del Comune fino all'anno 1628.

(27) Per maggiore esattezza storica facciamo osservare che in atti esiste il seguente rescritto: Addì 22 9mbre 1674, al Sig. Carlo di Vaccari giovane mandato dal Cavalier Fontana Architetto Sc. 9 per aver fatto il disegno della Scalinata avanti il Palazzo Priorale.

(28) Pochi anni or sono, a levante del Palazzo, e precisamente tra questa facciata e il muraglione che fiancheggia e sostiene la strada, si avallò tutto ad un tratto il suolo pubblico, in prossimità del detto muro, per una figura dell'estenzione superficiale di circa metri quadrati venti: e senza conoscere ed indagare la cagione di questo avvallamento, fu subito provveduto a colmarlo, ricostruendoci sopra il selciato in malta, che al presente si è alquanto riabbassato.

(29) Il ponte Barberino sulla Via Borghese, tra l'angolo Nord-Est del giardinetto e l'angolo Sud-Est dell'emporio Spallotta, per l' interruzione cagionata alla strada dal fossato che ora corrisponde alla via traversa detta dell' Arco Buzzi.

(30) Quest'architetto figura nei lavori del Palazzo, soltanto per queste stime, nel tempo che la direzione dei lavori trovavasi affidata all'architetto Fontana. Si ritiene quindi che il suo intervento debba essere stato occasionato da occupazioni straordinarie e da impedimenti nella persona del Fontana.

(31) L'attuale gabinetto del Sindaco. Le pitture di uccelli, paesaggi, figure che decorano quella volta, si deduce, che non possono essere anteriori ma solo di quest'epoca, e non ci è stato possibile ritrovare l'autore.

(32) L'angolo Sud-Est del Palazzo, dove si verifica la maggiore altezza del pa-

lazzo stesso. Quest'angolo nel terremoto del 1892 soffrì alquanto, specialmente nella parte superiore cioè al cornicione, dove si scorgono delle grosse fenditure e distacchi, che scendono lungo il bugnato di peperino, e che fanno ritenere, anche per altre ragioni, assai prossima la caduta di questa parte dell'edificio. A piedi di questa cantonata si vedono gli indizi di uno sbassamento del suolo stradale per un'altezza di circa m. 1,50 eseguito posteriormente per adagiare la salita, ma con quanto pregiudizio della stabilità della cantonata stessa, ognuno da sè può comprenderlo.

(33) Nell'anno 1703 ebbero un forte risveglio le forze vulcaniche del globo terrestre, manifestandosi sopratutto con replicate scosse, in questa, come in altre regioni. Sembra che non passasse giorno senza una qualche scossa: ma più forti e notevoli fra tutte, furono quelle del 14 gennaio, che desolò lo stato di Norcia, e l'altra del 2 febbraio che rovinò la provincia d'Aquila. Per gran parte quindi dell'anno, in conseguenza di questo sgradito risveglio tellurico, si dovettero abbandonare le proprie abitazioni, e specialmente di notte venivano popolate le piazze e i campi, con disagio grandissimo delle famiglie « rimanendo gli animi soprafatti « dallo spavento, e i cuori tutti, anche i più ostinati, indotti a pubbliche penitenze » In Roma oltre le processioni, fu stabilito di fare in perpetuo la vigilia della Purificazione, e di sospendere per 5 anni il Carnevale, con relativi festini, corse ecc. In Velletri fin dal 15 gennaio si tenne scoperta, in venerazione speciale, l'immagine della Vergine SS.ma delle Grazie, e furono esposte le reliquie dei Santi Protettori, che nel dì 19 di gennaio furono processionalmente portate in giro per la città.
Gli effetti del terremoto qui in Velletri, si ravvisarono nella caduta di alcuni tratti delle mura castellane e nelle screpolature e lesioni in alcuni edifici.

(34) Sembra che in questa circostanza si pensasse di trasferire l'orologio sulla fronte principale del Palazzo, colla costruzione di un frontone o timpano, come vedesi in un disegno a stampa esistente tuttora nel gabinetto del Sindaco; e la costruzione fu incominciata ed avviata tanto, che vistosi le cattive conseguenze di siffatta sopraelevazione, senza punto indugiare si dovette demolire il già fatto, e rimettere le cose in pristinum.

(35) Della fabbrica costruita precedentemente, cioè sotto Giacomo della Porta ed altri architetti.

(36) Sembra non potersi mettere in dubbio che Giacomo Marini sia stato l'Autore dei quadri o almeno di parte dei quadri rappresentanti sulle pareti della sala del Consiglio i fasti principali della vita di Cesare Augusto Imperatore Romano, cittadino Veliterno.

(37) Nel 1764 fu fatto venire da Roma l'Architetto Paolo Pofi per scegliere il sito dove costruire un Teatro.

(38 Sala dove trovasi il modello di un monumento a Garibaldi.

(39) Da non confondersi colla decorazione attuale che fu opera del compianto pittore concittadino Vita Vincenzo Della decorazione del Piazza è tuttora visibile qualche avanzo di prospettiva nel muro di fondo della sala, e specialmente sugli sguinci della finestra dietro l'orchestra.